

Polymnia
Collana di Scienze dell'antichità
fondata e diretta da Lucio Cristante

Studi di filologia classica
a cura di Lucio Cristante
- 19 -

COMITATO SCIENTIFICO

Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale: raccolta delle relazioni
discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca Statale, 24-25 settembre 2015 /
a cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

[Trieste]: Edizioni Università di Trieste, 2016. - XVI, 258 p. : ill. ; 24 cm.

ISBN 978-88-8303-768-9 ISBN 978-88-8303-769-6 (online)

(Polymnia : studi di filologia classica; 19)

- 1.Letteratura latina – sec. 3.-8.
- 2.Letteratura latina medievale

I. Cristante, Lucio
II. Veronesi, Vanni

871.8782 (WebDewey 2016) Letteratura latina. Periodo precarolingio, 500 ca.-749 ca.

Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI - University Press Italiane

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:
<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11022>
<http://www.units.it/musacamena>

© Copyright 2016 - EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi. Autori e editore hanno operato per identificare tutti i titolari dei diritti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume e ottenerne l'autorizzazione alla pubblicazione; restano tuttavia a disposizione per assolvere gli adempimenti nei confronti degli eventuali aventi diritto non rintracciati.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

FORME DI ACCESSO AL SAPERE
IN ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE

– VI –

A cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste,
Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015

Edizioni Università di Trieste
2016

INDICE

Abstracts	VII
Autori del volume	XIII
Premessa	XV
Carmen Codoñer <i>El de significatu uerborum de Festo: ¿un compendio?</i>	1
Giovanni Polara <i>Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica</i>	39
Filippo Bognini <i>Classical Characters in the First Commentary on the Rhetorica ad Herennium: Unpublished Glosses from MS. München, BSB, Clm 29220.12</i>	59
Rodrigo Furtado <i>The Chronica Prophetica in MS. Madrid, RAH Aem. 78</i>	75
Martina Venuti <i>(Tardo)antichi inventori della musica. Liber Glossarum, MV 339</i>	101
Paulo Farmhouse Alberto <i>Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica</i>	119
Gianfranco Agosti <i>Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura</i>	131
David Paniagua <i>Polemio Silvio y los additamenta al Calculus de Victorio de Aquitania: historia de la tradición de los Nomina ponderum uel mensurarum del Laterculus</i>	149
Marisa Squillante <i>Modello lucreziano e superstizio nell'epistolario sidoniano</i>	179

Luca Mondin <i>Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino</i>	189
Angelo Florano – Nevio Zorzetti <i>Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a Culex 245 e 367</i>	237
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	245
Indice dei manoscritti	255

ABSTRACTS

CARMEN CODOÑER, *El de significatu uerborum de Festo: ¿un compendio?*

El libro de Sexto Pompeyo Festo, que en la edición de Lindsay lleva por título *de uerborum significatu*, es considerada, por lo general, un compendio de la obra homónima de Verrio Flaco, a pesar de las argumentaciones en contra esgrimidas por Moscardi en la década de los '80 y '90 por Moscardi. Profundizando en el análisis de los puntos hasta ahora más controvertidos - lemas como *Poriciam* y diferencias entre las dos partes que se perciben en cada letra -, se analiza la tipología del contenido, la disposición de los lemas atribuidos explícitamente a Verrio, la presencia de dobles, etc., con el fin de aportar argumentos a favor de la hipótesis de la autoría de Festo.

The book by Sextus Pompeius Festus, in the edition of Lindsay, entitled de uerborum significatu, is considered, in general, a compendium of the homonymous work by Verrius Flaccus, despite the arguments against this assumption which were articulated by Moscardi in the late 20th century. Through an in-depth analysis of the most controversial elements – headwords such as Poriciam, or differences between the two parties that are perceived in each letter –, this article aims at defining the typology of the content of the de uerborum significatu, the disposition of the headwords explicitly attributed to Verrius, the presence of doublets, etc., in order to provide some arguments in favour of the hypothesis of Festus' authorship.

GIOVANNI POLARA, *Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica*

Si examina la presenza di tracce di paganesimo in quattro autori cristiani del VI secolo, Ennodio, Boezio, Massimiano, Aratore: più interni all'ambiente ecclesiastico il primo e l'ultimo (quest'ultimo almeno da quando le vicende politiche gli consigliarono di ritirarsi in buon ordine), più 'laici' gli altri due. Per fortuna molto di quanto di buono era stato prodotto dal mondo antico riuscì a salvarsi grazie alle elaborazioni che accompagnarono quattro secoli di dispute e scontri, anche violenti, e fu proprio il cristianesimo a farsi carico di questa sopravvivenza.

This paper examines the presence of traces of paganism in four Christian writers of the sixth century: Ennodius, Boethius, Maximian, Arator. Ennodius and Arator were more involved in ecclesiastical matters and life (the latter joined the Church when political events and political life became too dangerous for him), while Boethius and Maximian were more 'secular'. Luckily much of what the ancient world produced has survived thanks to the many

disputes and controversies (some of them quite violent) on that world, and it was indeed Christianity itself which took charge of this precious survival.

FILIPPO BOGNINI, *Classical Characters in the First Commentary on the Rhetorica ad Herennium: Unpublished Glosses from MS. München, BSB, Clm 29220.12*

Le prime glosse medievali alla *Rhetorica ad Herennium*, attribuibili a Menegaldo (XI sec.) e ancora non pubblicate, costituiscono un nuovo paragrafo del capitolo ben più ampio dedicato alle citazioni di caratteri classici all'interno di commentari retorici. Alcune di esse, pubblicate e analizzate per la prima volta nel presente contributo, ci mostrano l'originale menzione di caratteri presi da Terenzio, Stazio, Virgilio e Sallustio, scelti per rafforzare i classici ruoli retorici riguardanti *misericordia* e *mentitio* (*rhet. Her. II 31,50* e *III 2,3*); tali glosse sono qui comparate con le opinioni di Menegaldo su *Cic. inv.* e con quelle di altri maestri a lui contemporanei (i cui commenti sono generalmente ancora inediti).

The first medieval glosses on the Rhetorica ad Herennium, which can be attributed to Menegaldus (11th c.) and are still unpublished, can constitute a new paragraph of the much larger chapter dedicated to the quotations of classical characters within rhetorical commentaries. Some of them, here published and analysed for the first time, show us the original mentioning of characters taken from Terence, Statius, Vergil and Sallust and chosen to enliven classical rhetorical rules about misericordia and mentitio (rhet. Her. II 31,50 and III 2,3); such glosses are here compared with the opinions of Menegaldus in Cic. inv. and of other contemporary masters (whose commentaries are generally still unpublished).

RODRIGO FURTADO, *The Chronica Prophetica in MS. Madrid, RAH Aem. 78*

La seconda parte del codice Madrid, *RAH Aem. 78* (il cosiddetto *codex Rotensis*) contiene un particolare set di testi editi da Manuel Gómez Moreno nel 1942 con un titolo in qualche modo significativo: *Chronica Prophetica*. Molti di questi testi sono copiati assieme in almeno altri quattro manoscritti precedenti al 1200, ma nessun manoscritto trasmette esattamente lo stesso testo nello stesso ordine. Juan Gil ha considerato questa *Chronica Prophetica* non come una collezione autonoma, bensì come un'appendice alla famosa *Chronica Albeldensis*. Non sono d'accordo. In questo contributo intendo dimostrare (i) che la versione *Rotensis* della *Chronica Prophetica*, al di là di alcune interpolazioni più tarde, fu confezionata a Oviedo nell'anno 883, indipendentemente dalla *Chronica Albeldensis*; (ii) che la collezione che precede la *Chronica Prophetica* nel *Rotensis* non è un set disgiunto, bensì una collezione che ha riunito questa *Chronica* con

le sue fonti ideologiche; infine (iii) che l'aggiunta a questa collezione delle *Histories* di Orosio all'inizio dell'11° secolo a Najera ha integrato il processo della *translatio regni/translatio imperii* della collezione *Prophetica* nel più ampio contesto della storia universale, fornendo al nuovo codice un tono provvidenzialistico sin dalla sua nascita.

The second part of Madrid, RAH Aem. 78 (the so-called codex Rotensis) contains a diverse set of texts edited by Manuel Gómez Moreno in 1932 with a somewhat significant title: Chronica Prophetica. Many of these texts were also copied together in at least four other manuscripts prior to 1200. However, no manuscript transmits exactly the same texts in the same order. Juan Gil considered this Chronica Prophetica not as an independent collection, but as an appendix of the famous Chronica Albeldensis. I do not agree. In this paper I intend to prove (i) that the Rotensis version of the Chronica Prophetica, regardless of some later interpolations, was formed in Oviedo in 883, independently of the Chronica Albeldensis; (ii) that the collection that precedes the Chronica Prophetica in the Rotensis is not a disjointed set, but a collection that brought together this Chronica with all its main ideological sources; and (iii) that the addition to this collection of Orosius's Histories at the beginning of the 11th century in Najera integrated the translatio regni/translatio imperii process of the Prophetica collection with the broader context of all world history, providing the new codex with a providentialist tone from its beginning.

MARTINA VENUTI, *(Tardo)antichi inventori della musica. Liber Glossarum, MV 339*

Il presente contributo analizza nel dettaglio la glossa MV339 del *Liber Glossarum*, dedicata al lemma *musica*, e si concentra sull'indagine delle possibili fonti del testo e della sua composizione. Infatti, in questa glossa la base isidoriana, indicata da Lindsay come unica fonte, viene in realtà completata da passaggi 'inediti', caratterizzati da problemi testuali e per i quali l'individuazione del modello rimane controversa. L'articolo propone ipotesi relativamente ai passaggi più oscuri (quelli dedicati alla nascita della musica e ai suoi antichi inventori) unendo la ricerca di possibili fonti alla riflessione sul processo stesso di compilazione del *Liber Glossarum* e di costruzione delle singole glosse.

The present paper deals with gloss MV339 of the Liber Glossarum, devoted to the lemma musica, and it aims at shedding some light on its sources and on the process of its composition. Even though Isidore's Etymologiae have been indicated by Lindsay as the only source for this gloss, MV339 is composed by different sections, including unidentified passages characterised by textual corruption. The paper focuses especially on these sections, providing hypotheses about their meaning and about the sources of some of its most difficult and obscure portions (the invention of music), trying at the same time to offer some insights into the composition process of the Liber and its glosses.

PAULO FARMHOUSE ALBERTO, *Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica*

Il *De decem plagis Aegyptiis* è uno degli epigrammi didascalici di Eugenio di Toledo († 657) più apprezzati. Diede vita a una notevole tradizione manoscritta nel corso del Medioevo, dimostrando di essere uno strumento semplice ed efficace per l'apprendimento di questo specifico tema biblico tratto dall'*Esodo*. Inoltre, esso fornisce un buon esempio della poetica e dello stile di Eugenio, che consistono in una combinazione di convenzioni letterarie e tono colloquiale. Nel caso oggetto di analisi, questo aspetto è ben evidenziato dalla sostituzione di termini della Bibbia con termini utilizzati nel quotidiano.

The De decem plagis Aegyptiis was one of the most appreciated didactic epigrams by Eugenius of Toledo († 657). It achieved a noteworthy manuscript tradition in the Middle Ages, proving to be an easy tool for learning this specific biblical topic from Exodus. Furthermore, it provides a good example of Eugenius' poetics and style, which are a combination of literary conventions and colloquial tone. In the present case, this aspect is illustrated by the replacement of biblical terms with everyday words.

GIANFRANCO AGOSTI, *Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura*

L'articolo discute la possibilità di adattare il concetto mazzariniano di 'democratizzazione della cultura' (nei due sensi di 'democratizzazione ascendente e discendente') alle iscrizioni metriche tardoantiche, soprattutto (ma non solo) cristiane. La presenza di nuovi modelli, di nuovi destinatari e di nuovi vettori culturali testimonia l'emergere di un nuovo linguaggio rispetto alla tradizione classica, spesso appare assorbita in modi non canonici ed 'erronei' in iscrizioni che non si esiterebbe a definire 'popolari', considerato il loro carattere centrifugo e innovativo rispetto alla *paideia* greco-romana. L'importanza di assumere il modello mazzariniano risiede anche nella possibilità di valutare la produzione di iscrizioni metriche secondo un approccio non più legato a giudizi di valore sulla base delle norme classiche. La *paideia* classica diviene cioè non il metro di misura, ma il sostrato su cui si innestano le spinte eccentriche (*democratizzazione ascendente*), e il cui prestigio continua a essere recepito in contesti 'bassi' o provinciali (*democratizzazione discendente*).

The present paper focuses on the possibility to adapt the concept of 'democratisation of the culture', introduced by Santo Mazzarino, to the metrical inscriptions (mainly Christians) of late antiquity. The presence of new models and of new agents in the diffusion of culture is here considered against the background of classical paideia, which was often absorbed in uncanonical or even 'erroneous' ways in inscriptions that we might define 'popular' especially

for their “centrifugal” and innovative features. The adoption of Mazzarino’s model will also allow us to consider metrical inscriptions according to a different interpretive model, and one not necessarily related to classical norms. From this perspective, classical *paideia* should be considered not as the fixed norm of aesthetic values, but rather as a common ground on which centrifugal innovations were inserted (ascending democratisation) and whose social prestige continued to be important in lower and provincial contexts (descending democratisation).

DAVID PANIAGUA, *Polemio Silvio y los additamenta al Calculus de Victorio de Aquitania: historia de la tradición de los Nomina ponderum uel mensurarum del Laterculus*

Este trabajo traza la historia de la transmisión de la sección *Nomina ponderum et mensurarum* del *Laterculus* de Polemio Silvio. Como sucedió con la mayor parte de las secciones temáticas del *Laterculus*, los *Nomina ponderum et mensurarum* fueron muy pronto extraídos de su contexto original y gozaron de una circulación independiente como pieza autónoma y anónima. En estas páginas se le sigue la pista a su transmisión manuscrita hasta el momento en que el texto metroológico fue incluido entre los *additamenta* que seguían en una rama de la transmisión al *Calculus* de Victorio de Aquitania.

This paper describes the history of transmission of the Nomina ponderum et mensurarum, a section of Polemius Silvius’ Laterculus. As it was the case for other sections of the Laterculus, the Nomina ponderum et mensurarum were soon drawn from their original context and circulated independently as an anonymous text. In these pages, we examine the manuscript transmission of this metrological text up to the moment when it was included among the additamenta to Victorius of Aquitania’s Calculus in one of the manuscript families transmitting this work.

MARISA SQUILLANTE, *Modello lucreziano e superstizio nell’epistolario sidoniano*

L’accezione fortemente negativa che connota l’ambiguo termine *superstitio* adoperato da Sidonio Apollinare (epist. 8, 6) per designare il rito che i Sassoni compiono allorché devono salpare non è riconducibile solo alla situazione storico-culturale in cui si muove il nostro, ma è la testimonianza di un rito lucreziano rielaborato in maniera originale in una dimensione cristiana.

The ambiguous term superstitio, with which Sidonius Apollinaris describes in letter 8,6 the ritual performed by the Saxons before raising anchor, has a strongly negative meaning:

this is not only ascribable to the historical and cultural context in which the author lives, but it also represents an original re-elaboration in a Christian dimension of Lucretius' words.

LUCA MONDIN, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*

Dopo un breve rigoglio in epoca ellenistica, sul versante greco l'epigramma didascalico rimane un fatto piuttosto episodico e marginale, mentre in latino sembra essere addirittura assente fino alla tarda antichità. Nella letteratura tardolatina, al contrario, esso conosce una notevole fioritura e una vasta e differenziata produzione, di cui il presente studio mira a indagare sviluppi, varietà formale e repertorio tematico. Tra i testi trattati, i *Carmina XII sapientum*, gli *Argumenta Vergiliana* e molti carmi dell'*Anthologia Latina*, i *Caesares* e le *Eclogae* di Ausonio, i *Versus* di Isidoro di Siviglia e i numerosi *carmina* didascalici di Eugenio di Toledo.

After a brief bloom in the Hellenistic period, didactic epigrams remain rather episodic and marginal in the Greek poetry, while in Latin they seem to be even absent until late antiquity. Conversely, in late Latin literature the didactic epigram - especially, but not only, in the form of catalogue poem - has a remarkable flourishing with a wide and manifold production, which this paper aims to investigate in its development, formal variety, and thematic range. Texts and authors involved are: Carmina XII sapientum, Argumenta Vergiliana and other poems of the Anthologia Latina, Ausonius' Caesares and Eclogae, Isidore of Seville's Versus and many didactic poems by Eugenius of Toledo.

ANGELO FLORAMO – NEVIO ZORZETTI, *Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a Culex 245 e 367*

Vengono analizzate due glosse del commento originale del Boccaccio al *Culex* per mettere in luce la concreta influenza di Dionigi da San Sepolcro e Paolo da Perugia sulla formazione filologica del Boccaccio.

The essay aims at presenting an analysis of two glosses of Boccaccio's original commentary to Culex in order to highlight the influence which Dionigi da San Sepolcro and Paolo da Perugia had on Boccaccio's philological apprenticeship.

LUCA MONDIN

Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino

1. *Premesse*

Tra i mutamenti che toccano l'epigramma latino tra III e IV sec. d.C., particolarmente vistosa è l'apertura del suo orizzonte tematico ad argomenti di natura scolastica o erudita, che si traduce nella produzione di un nutrito e variegato repertorio di componimenti di carattere didascalico¹.

I precedenti di questa apparente innovazione tardoantica risalgono molto indietro nel tempo, fino all'epoca ellenistica², e – a giudicare da quanto conservato nelle *Antologie* – punteggiano episodicamente la produzione epigrammatica greca delle età successive. La scarso *appeal* e l'esclusione della tematica dai repertori di Meleagro e dei suoi imitatori condannano però il sottogenere a una certa marginalità³, che si riflette anche nell'altro versante linguistico. Nella Talia latina di età classica e altoimperiale, dove pure non manca un *penchant* sentenzioso e moraleggiante (come in Petronio e in 'Seneca'), il filone didascalico sembra sostanzialmente assente, e il silenzio di Marziale su un tipo di epigramma che egli – come in altri casi – avrebbe verosimilmente disapprovato⁴, aggiunge, se non una conferma, almeno un indizio in questo senso.

¹ Sull'epigramma tardolatino manca un'aggiornata monografia d'insieme, per cui rimane d'obbligo il rinvio a Bernt 1968; una recente, ancorché succinta, panoramica in Charlet 2013, ma utili spunti si hanno anche in La Penna 1998. All'epigramma ad uso didascalico o mnemonico dedica appena un accenno l'ormai classico Effe 1977, 233.

² La critica ne ha ravvisato i primi esempi nel Posidippo del P. Mil. Vogl. VIII 30, in particolare negli *oionoskopika* (Sider 2005) e negli *andriantopoiika* (Prioux 2009), nonché nei versi paradossografici di argomento naturalistico dei contemporanei Archelao del Chersonneso (*FGE* 65-76 = *SH* 125-129; Prioux 2009, 290ss.) e Filostefano di Cirene (*SH* 691 = *frg.* 34 C.B.; Capel Badino 2010, 38 e 192ss.).

³ Sider 2005, 181s.: «The composition of didactic epigrams would have been thought worth trying – but not, it seems, worth pursuing. Even if, as is quite likely, other didactic epigrams were written that were lost to us because they were not chosen by Meleager, it still seems clear that other topoi better fit the bill of what Hellenistic authors and their audiences came to desire in an epigram».

⁴ Marziale rifiuta la versificazione artificiosa e i metri complicati (*versus reciproci*, sotadei, *echoici*, galliambi: II 86), critica gli epigrammi linguisticamente castigati, che possono esser letti a *pueris virginibusque* (III 69), o privi di arguzia e di mordacità (VII 25), ma anche quelli di attacco personale (VII 72, X 5, X 33, XII 61), la poesia alessandrineggiante di oscura erudizione (X 21)

I primi segnali di evoluzione si hanno nel II sec. con Plinio il Giovane che, teorizzando l'inserimento dei *lusus* poetici nell'eserciziario quotidiano dell'oratore, imprime all'epigramma una certa piega 'accademica'. Egli stesso narra di essersi accostato a questo genere poetico non per uno specifico interesse, ma per emulazione dei grandi oratori che l'avevano praticato prima di lui, e nella fattispecie di un epigramma omoerotico attribuito a Cicerone⁵, ed è soprattutto in funzione e in preparazione della scrittura in prosa, e dunque a scopo proginnasmatico, che raccomanda all'amico Fusco di dedicarsi anche alla poesia breve, di cui esibisce contestualmente un saggio con un epigramma di schietto tenore didattico sui vantaggi dell'applicarsi a cose differenti (*epist.* VII 9):

1 Quæris quemadmodum in secessu, quo iam diu frueris, putem te studere oportere. 2 Utile in primis, et multi præcipiunt, vel ex Graeco in Latinum vel ex Latino vertere in Graecum. [...] 5 Poteris et quæ dixeris post oblivionem retractare, multa retinere plura transire, alia interscribere alia rescribere. [...] 8 Volo interdum aliquem ex historia locum apprendas, volo epistolam diligentius scribas. [...] 9 Fas est et carmine remitti, non dico continuo et longo – id enim perfici nisi in otio non potest –, sed hoc arguto et brevi, quod apte quantas libet occupationes curasque distinguit. 10 Lusus vocantur; sed hi lusus non minorem interdum gloriam quam seria consequuntur. Atque adeo – cur enim te ad versus non versibus adhorter? –

11 ut laus est cerae, mollis cedensque sequatur
 si doctos digitos iussa que fiat opus
 et nunc informet Martem castamve Minervam,
 nunc Venerem effingat, nunc Veneris puerum;
 utque sacri fontes non sola incendia sistunt, 5
 saepe etiam flores verna que prata iuvant,
 sic hominum ingenium flecti ducique per artes
 non rigidas docta mobilitate decet.

12 Itaque summi oratores, summi etiam viri sic se aut exercebant aut delectabant, immo delectabant exercebantque. 13 Nam mirum est ut his opusculis

e quella erotica dedicata alla descrizione di complicate pratiche sessuali (XII 43); la stroncatura del poemetto *De aquae frigidae usu* di Licinio Calvo (XIV 196 *Haec tibi quae fontes et aquarum nomina dicit, / ipsa suas melius charta natabat aquas*) rientra tanto nella complessiva presa di distanza dalla maniera neoterica (per cui vd. Mattiacci 2007) quanto in un atteggiamento di distacco dalla poesia didascalica *tout court* (Mindt 2013, 270-272).

⁵ Plin. *epist.* VII 4.3-4 *Legebantur in Laurentino mihi libri Asini Galli de comparatione patris et Ciceronis. Incidit epigramma Ciceronis in Tironem suum. Dein cum meridie - erat enim aestas - dormiturus me recepissem, nec obreperet somnus, coepi reputare maximos oratores hoc studii genus et in oblectationibus habuisse et in laude posuisse, eqs.*

animus intendatur remittatur. Recipiunt enim amores odia iras misericordiam urbanitatem, omnia denique quae in vita atque etiam in foro causisque versantur. 14 Inest his quoque eadem quae aliis carminibus utilitas, quod metri necessitate devincti soluta oratione laetamur, et quod facilius esse comparatio ostendit, libentius scribimus.

Merita osservare come tra gli altri esercizi stilistici prescritti da Plinio compaiano forme di scrittura destinate in prosiegua di tempo, e certamente nella tarda antichità, a intersecare e attrarre a sé in vario modo il genere epigrammatico – dalla traduzione *ex Graeco* (Ausonio, *Epigrammata Bobiensia*) alla trattazione di temi storici (Ausonio, *Epigrammata Bobiensia*) all'epistolografia (Ausonio, Claudiano, Sidonio Apollinare, Ennodio) –, secondo le linee di una progressiva espansione della poesia breve dalla sfera del *lusus* a quella dello *studium* che appare già avviata nel II sec., allorché Alfio Avito, in un'opera intitolata *Libri excellentium*, traspone in dimetri giambici episodi della storia arcaica di Roma narrati da Tito Livio⁶, e le *periochae* in senari giambici delle commedie di Plauto e di Terenzio inaugurano un filone di paratesti poetici di ascendenza ellenistica, ma finora assente, almeno in apparenza, nella tradizione latina

Certamente alcune condizioni generali⁷, come il ruolo dominante della scuola e della dottrina scolastica nella cultura di età tardoimperiale e, sul piano dell'estetica letteraria, un certo gusto virtuosistico per la versificazione su temi impoetici⁸, contribuiscono a spiegare la fioritura di un nuovo tipo di epigramma di natura erudita e libresca; nel contempo, in un'epoca dedita alla sintesi del sapere in forme compendiarie – epitomi, *periochae*, ecc. –, la brevità e la struttura conchiusa dell'epigramma devono esser sembrate particolarmente idonee a condensare in un'elegante veste poetica determinati contenuti nozionali.

Un ruolo importante in questo senso avranno avuto anche i mutamenti parallelamente avvenuti in seno alla stessa poesia didascalica, che allenta il suo esclusivo legame con il *genus heroicum* e si apre a una varietà morfologica prima inusitata, secondo un'evoluzione che si può facilmente cogliere scorrendo l'elenco delle opere pervenute tra il I sec. a.C. e il VII d.C.:

⁶Nei tre frammenti superstiti, il ratto delle Sabine (*carm.* frg. 1 Bl.) e l'episodio del maestro di Faleri (frg. 2-3 Bl.): testo e commento in Mattiacci 1982, 36-38 e 207-214, Courtney 2003, 403s.; di «funzione didattica in senso lato, anche se non precisa destinazione alla scuola» parla giustamente La Penna 1998, 375.

⁷Efficacemente sintetizzate nel paragrafo «Traits caractéristiques de la littérature latine tardive» di R.Herzog in Herzog 1993, 36s., §500.6e.

⁸Hernández Lobato 2012, 224-238.

- I a.C. Lucrezio, *De rerum natura* (6 libri: 1117 + 1174 + 1094 + 1287 + 1457 + 1286 = 7415 hex).
Virgilio, *Georgicon* (4 libri: 514 + 542 + 566 + 566 = 2188 hex).
- I d.C. Columella, *De re rustica* X (436 hex).
Grattio, *Cynegeticon* (541* hex).
Germanico, *Aratea* (725* hex).
Manilio, *Astronomica* (5 libri: 926 + 970 + 682 + 935 + 745 = 4258 hex).
Aetna (644 hex).
- II-III d.C. Terenziano Mauro, *De litteris, De syllabis, De metris* (84 + 194 + 1021 + 1682* = 2981*, polimetro).
Nemesiano, *Cynegetica* (325* hex).
† Commodiano, *Instructiones* (80 'capitoli' acrostici in 2 libri: 758 + 532 = 1290* 'hex').
- Lattanzio, *De ave phoenice* (170, el).
- IV d.C. Avieno, *Aratea* (*Arat. Phaen.* 1154 > 1878 hex).
Avieno, *Orbis terrae* (*Dion. Per.* 1186 > 1393 hex).
Avieno, *Ora maritima* (solo il libro I? 713 ia sen).
Serenio, *Liber medicinalis* (proem. + 64 'capitoli', 5/36 vv.: 1107 hex).
- Ausonio, *Eclogae* gnomiche ed erudite 19-25 Gr. (10/50 hex).
- Ausonio, *Griphus ternarii numeri* (90 hex).
- Ausonio, *Ordo urbium nobilium* (14 'capitoli', 1/40 vv. : 168 hex).
- Ausonio, *Ludus septem sapientum* (*fabula* teatrale in 9 monologhi: 212 ia sen).
- Ausonio, *Technopaegnion* (12 'capitoli', 12/25 vv. : 163 hex).
- Ausonio, *Epistula* 3 Gr. (sulle ostriche: 51 hex)
- Foca, *Vita Vergilii* (proem. 24, *sapph* + 107*[-9] = 98* hex).
- Marcello Empirico, appendice al *De medicamentis* (78 hex).
- Claudiano, *carm. min.* 9 *De histrice* (48 hex)
- Claudiano, *carm. min.* 17 *De piis fratribus* (48, el)
- Claudiano, *carm. min.* 26 *Aponus* (100, el.)
- Claudiano, *carm. min.* 27 *Phoenix* (120 hex)
- Claudiano, *carm. min.* 28 *Nilus* (42 hex)
- Claudiano, *carm. min.* 29 *Magnes* (57 hex)
- Claudiano, *carm. min.* 49 *De torpedine* (25 hex)
- IV-V d.C. - Palladio, *De insitione*, appendice all'*Opus agriculturae* (170, el).
- *Carmen de ponderibus et mensuris* = AL 486 R. (208 hex).
- VI d.C. Prisciano, *Perihesis* (*Dion. Per.* 1186 > 1087 hex).
- VI/VII d.C. - AL 761 R. (sulla sfera astronomica di Iginio: 76 hex)
- AL 484 R. *De ventis* (27 hex)
- Sisebuto, *Carmen de eclipsibus* (61 hex)
- *Carmen de nominibus litterarum* (69 hex)

In una tradizione precedentemente uniforme, a partire dal II-III sec. d.C. si nota in primo luogo un deciso ampliamento del repertorio tematico – di cui la comparsa della poesia cristiana è responsabile in misura assai ridotta – con l'inclusione di saperi abitualmente 'prosastici' (grammatica, geografia, farmacopea, metrologia) e di soggetti dossografici anche minuti. Il passaggio dal rotolo al codice non sembra estraneo all'evoluzione del *genus*. Scompare il poema didascalico in più libri a favore del poemetto monobiblo e quest'ultimo, probabilmente perché non più condizionato dalla misura del *volumen*, tende a eccedere anche di molto le lunghezze del *liber* 'classico' riattestandosi su quella esiodea-aratea (o lucreziana) di 1000/1200 versi o superandola di gran lunga; compaiono per converso, soprattutto in relazione ad argomenti 'tenui', tipologie testuali nettamente più brevi, costituite da *libelli* di poche centinaia o anche solo decine di versi. L'accresciuta varietà formale comprende occasionalmente anche l'adozione di metri differenti dall'esametro canonico⁹. Nelle opere di carattere più innovativo, o semplicemente svincolate da modelli classici, si assiste a una strutturazione del testo in singole sezioni, anche formalmente circoscritte per mezzo di titoli, che frammentano la forma canonica del *carmen continuum* in una sequenza di componimenti monografici con esili e radi nessi di transizione o del tutto indipendenti, e comunque intervallati dalle *inscriptiones*. Questa è la modalità delle *Instructiones* di Commodiano, dove l'autonomia dei singoli capitoli è ulteriormente sancita dall'essere acrostici, del *Liber medicinalis* di Sereno e di *opuscula* didascalici di Ausonio come l'*Ordo urbium nobilium* o il *Technopaegnon*.

La poesia di tipo didascalico allenta insomma il suo esclusivo legame con il *genus heroicum* e si apre a una varietà eidetica che ammette metri diversi dall'esametro e forme poetiche brevi – come nel caso dei poemetti naturalistici di Claudiano o dell'*epist.* 3 Gr. di Ausonio dedicata al tema delle ostriche –, e in questo quadro attira nel proprio spazio tematico anche il genere tradizionalmente distante e 'leggero' dell'epigramma, sia nella forma del carme singolo che nella modalità seriale.

2. Un'«enciclopedia» epigrammatica

Il più cospicuo e forse precoce monumento della produzione epigrammatica di natura didattica, se non proprio di argomento didascalico, è rappresentato dai cosiddetti *Carmina XII sapientum*, AL 495-506 R. (*Symposium duodecim sapientum* nell'ed. di Friedrich 2002), un *libellus* di 144 componimenti divisi in dodici serie, che una accat-

⁹Nel caso dell'*Ora maritima* di Avieno, l'uso del senario si connette a una tradizione ellenistica di poesia storico-geografica in trimetri giambici (secondo Effe 1977, 184ss., una scelta programmaticamente 'prosastica', legata alla natura tecnica e didattica di queste opere), dalla *Chronographia* di Apollodoro di Atene (II sec. a.C.) alla *Periegesi* dello pseudo-Scimno (100 a.C. ca) alla *Ἀναγραφή τῆς Ἑλλάδος* di Dioniso: K.Smolak in Herzog 1993, 370s. § 557.3.

tivante attribuzione a Lattanzio vorrebbe collocare alla fine del III d.C., e in ogni caso, data la qualità formale dei testi, difficilmente può essere posteriore alla fine del IV¹⁰.

La raccolta simula una tenzone o un 'simposio'¹¹ poetico in cui dodici autori dai nomi di fantasia trattano successivamente undici temi, ognuno secondo una specifica chiave formale, e danno luogo a undici cicli epigrammatici di lunghezza crescente, da 1 a 6 versi, alternando esametri e distici elegiaci:

I. dodici sentenze monostiche (un esametro di sei parole di sei lettere ciascuna) per il gioco dei *duodecim scripta*. Tre cicli di distici: II. epitafi di Virgilio (dodici variazioni del celebre *Mantua me genuit...*: distici elegiaci); III. su una superficie d'acqua che riflette come uno specchio (esametri); IV. su un fiume ghiacciato dove, invece delle imbarcazioni, transitano i carri (distici elegiaci). Un ciclo di tristici: V. l'arcobaleno (esametri). Tre cicli di tetrastici: VI. epitafi di Virgilio (variazione del tema II, ma in due distici elegiaci); VII. le quattro stagioni (esametri); VIII. descrizioni dell'alba (distici elegiaci). Un ciclo di *pentasticha*: IX. i dodici libri dell'*Eneide* (un *argumentum* di cinque versi per ogni libro: esametri). Due cicli di esastici: X. epitafi di Cicerone (distici elegiaci); XI. i segni dello zodiaco (esametri). Chiude la parata un dodicesimo ciclo, a tema e schema liberi, in cui gli epigrammi assumono misure più cospicue e una maggiore varietà metrica: le fatiche di Ercole (12 esametri monostici), Orfeo e il potere civilizzatore della poesia (12 vv., strofe archilochea IV), l'instabilità della fortuna (15 asclepiadei maggiori), epitafi di Achille e di Ettore (5 distici elegiaci ciascuno), la simbologia della *Y* pitagorica (12 esametri), i pericoli della lussuria e dell'ebbrezza (8 distici elegiaci), i dodici libri dell'*Eneide* (12 esametri monostici), elogio di un bel giardino (25 trimetri giambrici), la psicopatologia dell'invidia (25 falecei), Ulisse e la pericolosa seduzione delle Sirene (9 distici elegiaci), un carne conclusivo di dedica (6 esametri).

¹⁰ La paternità di Lattanzio è sostenuta con buone ma non decisive argomentazioni da Friedrich 2002, 479-508; *contra* Rosellini 2002, la quale punta sugli elementi di fragilità dell'edificio attributivo e sugli indizi di dipendenza dei *Carmina* da poeti del IV-V sec. (Ausonio, Prudenzio, Foca), che la Friedrich avrebbe minimizzato o capovolto, e Stok 2013, in part. 164-166, che ritiene certa l'imitazione della *Vita Vergilii* di Foca (IV-V sec.) da parte del 'compilatore' dei *XII sapientes* (perché lo studioso, pur non credendo all'esistenza dei dodici autori, consideri la raccolta una 'compilazione', non è spiegato).

¹¹ In assenza di riferimenti a una cornice o a una situazione conviviale, l'insistenza sulla natura simposiale dell'opuscolo è la parte meno convincente del lavoro di Friedrich 2002, che vi dedica più di un capitolo (pp. 418-478); condivisibili su questo punto le obiezioni di Rosellini 2002, 115-116. Probabilmente la Friedrich è indotta a forzare la sua argomentazione - fino ad assegnare alla raccolta il titolo di *Symposium* - dalla convinzione che i *Carmina*, da lei attribuiti a Lattanzio, si debbano identificare con l'opera che Gerolamo cita come scritto giovanile dell'apologeta (*vir. inl.* 80 *habemus eius Symposium, quod adulescentulus scripsit Africae*), senza peraltro specificarne né forma né contenuti.

<i>AL R.</i>	<i>sap. Fr.</i>			<i>metr.</i>	<i>vv.</i>	<i>epigr.</i>	<i>tot.</i>
495-506	1-12	I monosticha	<i>De ratione tabulae senis verbis et litteris</i>	hex	1	12	12
507-518	13-24	II disticha	<i>Epitaphia P. Vergilii Maronis</i>	el	2	"	24
519-530	25-36	III "	<i>De unda et speculo</i>	hex	2	"	24
531-542	37-48	IV "	<i>De glaciali aqua</i>	el	2	"	24
543-554	49-60	V tristicha	<i>De arcu caeli</i>	hex	3	"	36
555-566	61-72	VI tetrasticha	<i>De Vergilio</i>	el	4	"	48
567-578	73-84	VII "	<i>De quattuor temporibus anni</i>	hex	4	"	48
579-590	85-96	VIII "	<i>De aurora et sole</i>	el	4	"	48
591-602	97-108	IX pentasticha	<i>De XII libris Aeneidos</i>	hex	5	"	60
603-614	109-120	X hexasticha	<i>De titulo Ciceronis</i>	el	6	"	72
615-626	121-132	XI "	<i>De duodecim signis</i>	hex	6	11*	66*
627	133	XII polysticha	<i>De Hercule</i>	hex		1	12
628	134		<i>De Orpheo</i>	archil		"	12
629	135		<i>De Fortuna</i>	ascl		"	15
630	136		<i>De Achille</i>	el		"	10
631	138		<i>De Hectore</i>	el		"	10
632	139		<i>De Y littera</i>	hex		"	12
633	140		<i>De libidine et vino</i>	el		"	16
634	141		<i>De XII libris Aeneidos</i>	hex		"	12
635	142		<i>De laude horti</i>	3ia		"	25
636	143		<i>De interno livore</i>	phal		"	25
637	144		<i>De Sirenis</i>	el		"	18
638	145		<i>De die natali (ded.)</i>	hex		"	6

 143* 635*

L'ampio spazio riservato a Virgilio e il ciclo su Cicerone, la celebrazione degli eroi omerici, la restrizione dell'orizzonte tematico ai soli epigrammi funerari, gnomici ed ecfraistici, lo spiccato manierismo letterario, la classica forbitezza del dettato e la versificazione ineccepibile: tutto, in quest'opera, trasuda cultura di scuola e un certo intento pedagogico¹². Nel contempo i tratti dominanti della raccolta – ivi compresi la natura artificiale e libresca degli argomenti, il predominio del tipo epidittico e la predilezione per i temi seri ed edificanti – sono tra quelli che caratterizzano l'epigramma tardolatino *tout court*, di cui i *Carmina XII sapientum* costituiscono una sorta di campionario o di 'enciclopedia'. Il discorso vale nello specifico, anche per i componimenti propriamente didascalici, che a loro volta coprono le due principali tipologie presenti nella casistica complessiva: epigrammi su soggetti enumerabili e *argumenta* di opere letterarie. Tuttavia, al di là dei temi di carattere nozionistico o moraleggiante, si può dire che il vero oggetto dell'intento didascalico del *libellus* sia la scrittura epigrammatica in sé,

¹² Friedrich 2002, 449-461; Rosellini 2002, 124s.

esemplata nelle molteplici possibilità dei suoi impieghi ‘seri’ e in una certa gamma di realizzazioni più o meno virtuosistiche.

Sul piano formale, le tecniche di cui si fa mostra sono:

- 1) variazione delle misure epigrammatiche: brevissime (da 1 a 3) e brevi (da 4 a 6) nei cicli I-XI; medie (10, 12), lunghe (15, 16) e lunghissime (18, 25) nel ciclo XII;
- 2) composizione seriale secondo una chiave formale fissa (I-XI):
 - con ripetizione variata del medesimo tema in tutti i componimenti di una serie (I-VIII, X-XI),
 - con diffrazione di un tema tra i componimenti di una serie (IX: l’*Eneide* divisa nei dodici libri);
- 3) variazione di un medesimo tema in forme diverse: epitafio di Virgilio in monodistici (II) e in tetrastici elegiaci (VI); i dodici libri dell’*Eneide* in 12 epigrammi pentastici (IX) e in un epigramma di 12 esametri (*AL* 634 R. = *sap.* 140 Fr. nel ciclo XII);
- 4) *varietas* tematica e formale, sia nei metri che nelle misure (XII);
- 5) variazione di un epigramma (II) o di un *locus* famoso (IV, V, VII, VIII).

I cicli IV, V, VII e VIII svolgono un esercizio letterario che potremmo definire come l’isolamento e la riproduzione in forma epigrammatica di brevi sequenze descrittive presenti in generi più ‘alti’ della tradizione poetica. Nel caso del ciclo VIII il topos della rappresentazione dell’alba è troppo diffuso perché si possa additare un singolo ipotesto da cui far discendere le dodici variazioni tetrastiche *De aurora et sole*, ma negli altri casi il modello è di sicura individuazione. Per il ciclo IV, dodici monodistici su un fiume ghiacciato divenuto transitabile ai carri, di cui diamo qui il primo esempio (*AL* 531 R. = *sap.* 37 Fr.):

Qua ratis egit iter, iuncto bove plaustra trahuntur,
postquam tristis hiems frigore iunxit aquas,

tra i molti precedenti poetici, tutti variamente evocati nel corso delle variazioni, l’*exemplar* di partenza è *Ov. trist.* III 10,29-34, in particolare il distico 31-32¹³:

Caeruleos ventis latices durantibus, Hister
congelat et tectis in mare serpit aquis; 30
quaque rates ierant, pedibus nunc itur, et undas
frigore concretas ungula pulsat equi;
perque novos pontes, subter labentibus undis,
ducunt Sarmatici barbara plaustra boves.

Nel caso del ciclo V (tristici *De arcu caeli*), la descrizione del fenomeno in tre esametri è rifatta sull’esempio di *Lucr.* VI 524-526¹⁴:

¹³ Friedrich 2002, 123ss.

¹⁴ *Ibid.* 141s.

Hic ubi sol radiis tempestatem inter opacam
adversa fulsit nimborum aspergine contra,
tum color in nigris existit nubibus arcis.

Per i tetrastici *De quattuor temporibus anni* (VII) il precedente di Ov. *met.* II 27-30 è talmente ovvio che un paio di manoscritti lo riportano a mo' di titolo in testa alla serie¹⁵:

Verque novum stabat cinctum florente corona,
stabat nuda Aestas et spicea sarta gerebat,
stabat et Autumnus, calcatis sordidus uvis,
et glacialis Hiems, canos hirsuta capillos.

I presupposti di questa pratica, che implica l'individuazione di pericopi 'epigrammatiche' nelle opere della poesia epica, epico-didascalica ed elegiaca, ricordano le modalità con cui l'esegesi omerica segnala la presenza di un certo numero di 'epigrammi' nel testo dell'*Iliade*, fino a fare del vate un precursore e perfino l'inventore di questo genere:

Ἔστι δέ τι χαρίεν εἶδος λόγων καὶ τὸ τῶν ἐπιγραμμάτων, ὅπερ εὐρέθη ἐπὶ τῶν ἀγαλμάτων καὶ αὖ πάλιν ἐπὶ τῶν μνημάτων, σημαῖνον συντόμως τὸν τούτων τινὶ τετιμημένον. ἀλλὰ καὶ τοῦτο Ὀμήρου, ὅπου φησὶν [*Il.* VII 89-90].

ἄνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηϊώτος,
ὃν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἴκτωρ,
καὶ πάλιν [VI 460-461].

Ἴκτωρ ἦδε γυνή, ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι
Τρώων ἵπποδάμων, ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο¹⁶.

La *ratio* delle riscritture pare essere l'esercizio di brevità in gara con saggi di *brevitas* poetica di grandi autori del passato. Tale volontà governa probabilmente il ciclo IX *De XII libris Aeneidos*, che dimezza la misura decastica degli *argumenta Aeneidos* pseudo-ovidiani (*AL* 1 R. = 1 Sh.B.)¹⁷, ed è del tutto evidente nel caso del ciclo II, che sfida per dodici volte la sintesi esemplare del celebre epitafio di Virgilio (anch'esso riportato in testa alla serie da alcuni manoscritti), secondo lo stesso spirito emulativo con cui il grammatico Foca, e poi ripetutamente gli anonimi interpolatori della sua *Vita Vergilii*, gareggiano in brevità con l'epitafio (pseudo-)virgiliano di Ballista (v. 69ss.):

¹⁵ *Ibid.* 161s.; su tutti i passi citati vd. anche Rosellini 2002, 120s. Meno certo, e comunque reversibile, il rapporto tra il ciclo II *De unda et speculo* e la scena di *reflets dans l'eau* di Auson. *Mos.* 189-239 (in part. 223ss.) valorizzato da Rosellini 2002, 121 e n. 1 come indizio di seriorità dei *Carmina*.

¹⁶ [Plut.] *De vita et poesi Homeri* II 215; cfr. *schol.* AbT *Il.* I 29d ex., *schol.* T *Il.* III 178 ex., *schol.* AT *Il.* III 156-158b ex., *schol.* AbT *Il.* III 200-202 ex., *schol.* bT *Il.* VI 460b ex.: sull'argomento vd. Vox 1975 ed Elmer 2005.

¹⁷ Rosellini 2002, 121; sugli *argumenta* vd. *infra*, pp. 205ss.

Incidit titulum iuvenis, quo pignora vatis edidit, auspiciis suffecit poena magistri:	70
«Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus: nocte die tutum carpe viator iter».	
Nos tamen hos brevius, si fas simulare Maronem: «Ballistam sua poena tegit, via tuta per <i>umbras</i> .»	
[«Hic Ballista iacet: certo pede perge viator.»]	75
[«Carcere montoso clausus Ballista tenetur: securi fraudis pergite nocte, viri.»]	
[«Quid trepidas tandem gressu pavitante, viator? Nocturnum furem saxeus imber habet.»]	
[«Ballistae vitam rapuit lapis: ipse sepulcrum intulit. Umbra nocens pendula saxa tremit».]	80
[«Crimina latronis dignissima poena coercet: duritiam mentis damnat ubique lapis.»]	
Hinc culicis tenui praelusit funera versu. «Parve culex» eqs. ¹⁸	85

3. Epigrammi enumerativi

Tra i *Carmina XII sapientum*, componimenti sia seriali che singoli come quelli *De quattuor temporibus anni* (VII), *De duodecim signis* (XI), *De Hercule* (AL 627 R. = sap. 133 Fr.) e *De XII libris Aeneidos* (AL 634 R. = sap. 141 Fr.) rientrano in un tipo di epigramma catalogico riferito a insiemi o entità enumerabili, in cui il numero delle ‘voci’ elencate determina quello dei versi secondo un rapporto schematico: quello prevalente è del tipo 1:1 (*monosticha* esametrici), ma si possono avere anche 2:1 (come nel ciclo XI: i dodici

¹⁸ Giustamente Brugnoli 1984, 23 ad loc. annota che il v. 74 «è l’unica variazione attribuibile a Foca, che infatti *brevius* (in un solo esametro invece di un distico) tenta di *simulare Maronem*», ma non è esatto affermare che «il v. 75 è evidentemente il pentametro [poi corretto in Brugnoli – Stok 1997, 166 *appar. ad loc.*: «l’esametro del u. 75 sostituisce evidentemente il pentametro»] con cui il falsario pretenderebbe (ma sbaglia perché si ripete) completare l’esametro del v. 74, per adeguare a distici tutte le variazioni»: si tratta evidentemente di un secondo epitafio di un solo esametro con cui l’interpolatore intende gareggiare in brevità con lo stesso Foca, condensando nei due emistichi i due versi del distico originario. I quattro distici successivi, anch’essi interpolati, sono altrettante variazioni dell’epigramma ‘virgiliano’, «tutte sul tono della *Streitgedichte parascolastica*». L’affinità con le variazioni dell’epitafio di Virgilio dei *XII sapientes* non è sfuggita a Stok 2013, secondo cui «non è da escludersi la possibilità che l’interpolazione possa essersi introdotta nel testo di Foca proprio nell’ambiente in cui è stata elaborata la raccolta» (216): un elemento che, insieme alle convergenze formali rilevabili tra i due testi, confermerebbe la posteriorità dei *Carmina* rispetto al poemetto di Foca e dunque l’inconsistenza dell’attribuzione a Lattanzio (vd. *supra*, p. 194, e n.10).

segni zodiacali in 6 esametri) o, più raramente, 1:2 o anche 1:4 (un distico o un tetrastico per ogni 'voce'). Carmi enumerativi compaiono già nell'epigrammatica greca di età ellenistica e altoimperiale, dove però vige lo scrupolo di evitare la corrispondenza tra il numero degli elementi e quello dei versi, a favore di un'elencazione più 'mossa' e condensata¹⁹; in entrambe le lingue l'allineamento della struttura metrica con quella dell'elenco sembra essere un procedimento tipico del gusto seriore²⁰ e, almeno in latino, la sua matrice potrebbe risiedere in sequenze catalogiche della poesia epico-didascalica, come nel caso dei dodici segni zodiacali, che Cicerone elenca in altrettanti esametri (*carm. frg. 33,317ss. Soub.*)²¹:

Zodiacum hunc Graeci vocitant, nostrique Latini
orbem Signiferum perhibebunt nomine vero;
nam gerit hic volvens bis sex ardentia signa. 320
Aestifer est pandens ferventia sidera *Cancer*;
hunc subter fulgens cedit vis torva *Leonis*,
quem rutilo sequitur collucens corpore *Virgo*;
exin proiectae claro cum lumine *Chelae*
ipsaque consequitur lucens vis magna *Nepai*;
inde *Sagittipotens* dextra flexum tenet Arcum; 325
post hunc ore fero *Capricornus* vadere pergit;
umidus inde loci collucet *Aquarius* orbe;
exim squamiferi serpentes ludere *Pisces*;
quis comes est *Aries*, obscuro lumine labens,
inflexoque genu proiecto corpore *Taurus*, 330
et *Gemini* clarum iactantes lucibus ignem,

e che Manilio comprime per due volte in sei versi (IV 380-385 e 704-709), come nel ciclo XI dei *XII sapientes*. Ecco un elenco, probabilmente non esaustivo, del materiale tardolatino ripartito per argomenti:

- *i Sette Sapienti di Grecia*: Luxor. *AL* 351 R. = 346 Sh.B. *De sententiis septem philosophorum distichi*: 14 hex, due per ciascun sapiente (il primo di presentazione, il secondo con la sentenza per cui è celebre)²²;

¹⁹ Antip. Sid. *AP* VII 81 = *HE* 418 ss. (i sette saggi); Antip. Thess. *AP* IX 58 = *GPh* 583ss. (le sette meraviglie), IX 26 = *GPh* 175ss. (le nove poetesse); anon. *AP* IX 184, 571 (i nove lirici).

²⁰ Parallelamente a un accresciuto gusto per la struttura catalogica in sé: su questo aspetto si veda, *cum grano salis*, Hernández Lobato 2012, 389-401.

²¹ Precedente tanto più significativo in quanto intenzionalmente difforme dal modello arateo, che invece condensa la stessa lista in cinque esametri (*Phaen.* 545-549); la prima imitazione è nel frammento astronomico di Quinto Cicerone conservato tra le *eclogae* calendariali di Ausonio (Q. Cic. *carm.* vv. 1-12 Bl., vd. *infra*, p. 218).

²² L'elenco dei sapienti con le rispettive massime anche in Hyg. *fab.* 221 = *AL* 882 R. = *FPL*

- *le nove Muse*: AL 88 R. = 76 Sh.B. (9 hex); AL 664 R. ‘Catonis’ *nomina Musarum* (9+2 hex); AL 664a R. (9 hex, cod. Toletanus = Matritensis 15,8 di Isidoro, s. VII-IX)²³;
- *le dodici fatiche di Ercole*: oltre al carme *De Hercule* dei XII sapientes (AL 627 R. = sap. 133 Fr.: 12 hex), Auson. ecl. 17 Gr. (anche nei codd. della tradizione Z; sulla presenza tra le *eclogae* calendariali di V vd. *infra*, p. 218: 12 hex)²⁴;
- *le quattro stagioni*: oltre al ciclo VII *De quattuor temporibus anni* dei XII sapientes (AL 567-578 R. = sap. 73-84 Fr.), si hanno: Auson. ecl. 11 Gr. (ma tramandato dai codd. della tradizione Z tra gli *epigrammata*, vd. *infra* pp. 217s. n. 75: 4 hex), ‘Unius poetae sylloge’²⁵ AL 116 R. = 105 Sh.B. = 27 Zurli, *Laus temporum quattuor* (4 hex);
- *i sette giorni*: Auson. ecl. 1 Gr. (vd. *infra*, p. 218); AL 488 R. *Nomina feriarum* (7 hex),
- *i dodici mesi*: Auson. ecl. 2, 3 e 9 Gr. (vd. *infra*, p. 218); Draconzio, *de mensibus* = AL 874a R. (24, el); ‘Unius poetae sylloge’ AL 117 = 106 Sh.B. *Laus omnium mensium* (24, el); AL 394 R. = 390 Sh.B. *Versus de numero dierum singulorum mensium* (12, el., ogni verso conta tante lettere quanti sono i giorni del rispettivo mese); AL 395 R. = 391 Sh.B. *Tetrasticon authenticum de singulis mensibus* (48 in 12 *tetrasticha*, el: didascalie per immagini, originariamente concepite in un altro contesto, poi trasferite in margine alle rappresentazioni dei mesi nei manoscritti del *Calendario* di Filocalo); AL 490a R. *Officia duodecim mensium* (12 hex); AL 665 R. *Monosticha* [sic] *de mensibus* (24, el: 12 distici elegiaci, forse – ma non è certo – concepiti fin dall’origine come didascalie alle rappresentazioni dei dodici mesi nel *Calendario* di Filocalo)²⁶;

inc. 77 Bl. (7 hex); in greco: Antip. Sid. AP VII 81 = HE 418ss. (6, el), anon. IX 366 (1+7 hex), AG app. IV 48 Cougny (14, el). Sviluppi non epigrammatici del catalogo sono la *fabula* drammatica del *Ludus septem sapientum* di Ausonio e gli elenchi inseriti da Sidonio Apollinare in *carm.* 2,156-173; 15,42-50 e 23,101-110. Sulla tradizione poetica sui sette savi vd. Tziatzi-Papagianni 1994, 435-439 e 445s., Cazzuffi 2014, cxxi-cxxxiii.

²³ Cf. sul versante greco AP IX 504 (9 hex) e 505 (18 [2×9], el/hex: didascalie di immagini dipinte).

²⁴ In precedenza Mart. IX 101, che elenca i *facta* dell’*Alcides prior* (vv. 3-10) in un carme encomiastico per Domiziano, l’*Alcides maior*, le cui imprese sono assai superiori; poi Claud. *carm.* 3,284-295; *rapt. Pros.* II *praef.* 33-48; Sidon. *carm.* 9,94-100; 13,1-14 (per Maggioriano, sulla falsariga di Mart. IX 101), 15,141-143 (23 *facta* in altrettante parole); Boeth. *cons.* IV *carm.* 7,13-31; sulla tradizione latina nel suo complesso vd. Henriksén 2012, 392-396. Alle spalle c’è uno schema catalogico greco, la cui redazione più antica a noi pervenuta, AG app. III 126 Cougny = IG XIV 1293C = EG 1082b Kaibel = IGUR IV 1630, è costituita dal carme esametrico che chiude la narrazione delle Ἡρακλέους πράξεις nella lunga iscrizione che commenta il bassorilievo dell’apoteosi di Eracle nella *Tabula Albani* (II sec. d.C.): vd. Sadurska 1965, 83-94 (*tab.* 19J); i 12 esametri che elencano le fatiche canoniche sono incorniciati da un verso introduttivo e da uno riassuntivo, cui seguono altri 4-5 che aggiungono un elenco di πάρεργα (Busiride, Anteo, Foloe, Cicno ...). Un altro catalogo in 12 esametri in APl 92 (12 fatiche + un πάρεργον sessuale: 12+2 hex); inoltre APl 91 (8, el) e 93 (6, el).

²⁵ Chiamiamo così, con Zurli – Scivoletto 2007, il *libellus* anonimo dell’*Anthologia Salmasiana* costituito dagli epigrammi AL 90-197 R. = 70-188 Sh.B.

²⁶ Gli epigrammi latini sui mesi sono studiati da Courtney 1988; sui versi e l’iconografia del

- *i dodici segni zodiacali*: il ciclo XI dei XII *sapientes*, con epigrammi di 6 esametri ciascuno; così anche AL 677 R.²⁷;
- *altri argomenti calendariali o astronomici*: AL 678 R. (rivoluzione dei sette pianeti: 12/13? hex); AL 679 R. Prisciani *De sideribus* (12[+4] hex); AL 680 R. (l'anno, i mesi, i tre giorni del mese: 17 hex); AL 680a R. *Versus de diebus Aegyptiacis* (12 *monosticha* relativi ai singoli mesi con introduzione di 6 e conclusione di 4 vv.: 22 hex); AL 761a R. (il nome del mese *Quintilis*: 4 hex); AL 786b R. Alexandri *De ordine planetarum* (10 hex); AL 798 R. (rivoluzione dei corpi celesti: 12 hex).

Ai testi citati vanno aggiunti gli *argumenta Vergiliana*, quasi sempre di forma catalogica, di cui ci occuperemo nella sezione successiva. Benché in tutti questi epigrammi di tipo elencatorio (fra cui alcuni saranno stati autentici *memorial verses*) sia implicito un qualche intento didattico che fa sentire, più o meno vicina, la presenza della scuola, il nozionismo più tipicamente scolastico – quello grammaticale e retorico – vi appare poco o nulla rappresentato. Se si eccettuano gli *argumenta*, il *Carmen de figuris*, di cui tratteremo oltre, e gli inserti poetici che costellano i trattatelli *In metra comicorum* e *De metris oratorum* di Rufino di Antiochia²⁸, l'unico epigramma schiettamente grammaticale che siamo in grado di menzionare è quello famoso sui tre nomi del bacio (AL 681 R.), citato con leggere varianti da alcuni glossari, dagli scoli medievali a Terenzio e soprattutto da Isidoro, *Differentiae* I 112 (398) Codoñer:

Inter osculum et pacem. Pacem amicis, filiis osculum dari dicimus, uxori basium, scorto suavium. Item osculum charitatis est, basium blanditiae, suavium voluptatis. Quod quidam etiam versibus his distinxit:

Coniugis interea basium, oscula dantur amicis,
suavia lascivis miscentur grata labellis²⁹.

Dell'epoca di composizione non si può essere certi; il silenzio di Donato e di Servio, che illustrano la stessa *differentia verborum* ma senza citare il distico, può essere – per

Calendario di Filocolo, Salzman 1990, in part. 63-115. In greco: AP IX 383 (i 12 mesi egizi: 12 hex), 384 (i mesi romani: 24, el), 580 (i mesi romani: 9 hex, senza corrispondenza mese-verso), cf. Stern 1959.

²⁷ Il modello dello zodiaco in un esastico, come si è detto, è maniliano (vd. *supra*, p. 199); per epigrammi di 12 versi cf. Auson. *ecl.* 9 e *AG app.* III 239 Cougny (in trimetri giambici).

²⁸ La cui natura è tanto problematica quanto quella dei due opuscoli che li contengono: D'Alessandro 2004, XVII-LXIV.

²⁹ Don. Ter. *Eun.* 456,1 *MEUM SAVIUM. tria sunt: osculum, basium, savium. Oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, savia libidinum vel amorum*; Serv. *Aen.* I 256 *OSCUA LIBAVIT. leviter tetigit. Et sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis, <auct. quamvis quidam osculum filiis dari, uxori basium, scorto savium dicant. ...>*.

quel che vale – un indizio di seriorità, e se si potesse dimostrare che il versificatore ricorda Drac. *Orest.* 227-231 e in particolare il v. 230, avremmo anche un sia pur vago *terminus post quem*:

Motibus his mulier melius gavisā resumpsit
 turpiter infames animos: redit illa voluptas.
 Impete plectibili per rustica colla pependit
dulcia lascivis defigens basia labris; 230
 ille vicem redhibens dabat oscula crebra per artus;

ma, com'è chiaro, il riscontro non ha alcun valore probante, ed è ugualmente possibile che sia Draconzio a riecheggiare un *versus aureus* imparato come adagio sui banchi di scuola.

4. Carmina libraria e argumenta metrici

L'uso, invalso fin dall'età ellenistica, di apporre un epigramma a presentazione, prefazione o dedica di un esemplare librario, non è altro che un perfezionamento o una particolare applicazione della funzione eminentemente 'epigrafica' del genere, inteso *in primis* come iscrizione poetica a corredo di un oggetto o di un monumento. Nella tradizione latina, il contemporaneo sviluppo dell'epigramma letterario e di una cultura del libro – entrambi effetto di una più decisa ellenizzazione delle élites romane – tra fine II e inizio I sec. a.C. avranno determinato la comparsa di epigrammi librari al più tardi in epoca neoterica (il primo è Cinna, *carm.* frg. 11 Bl. per un esemplare dei *Fenomeni* di Arato); tuttavia, al di fuori delle prefazioni/dediche d'autore, tramandate insieme al testo delle opere cui erano preposte, per tutta l'epoca del *volumen* papiraceo queste poesie non sono sopravvissute alla perdita degli esemplari che le contenevano né poi (salvo forse qualche caso) al passaggio dal rotolo al *codex*, e la stessa tradizione indiretta ne serba pochissime tracce. Di conseguenza il *Buchepigramm* latino appare ai nostri occhi un fenomeno squisitamente tardoantico, per il fatto che noi leggiamo – e in numero considerevole – soltanto testi apposti sui capostipiti di tradizioni manoscritte giunte fino a noi, o su codici eccezionalmente conservati.

Elenchiamo qui, per scrupolo di completezza, gli epigrammi librari scevri da intenti o caratteri propriamente didascalici, sui quali non avremo occasione di tornare:

- 1) *Buchepigramme* di carattere personale (*subscriptiones*, dediche, note di possesso):
 - AL 719d R. (IVex-V sec. d.C.): dedica del *Centone* di Proba a un imperatore orientale³⁰;

³⁰ Arcadio secondo Mastandrea 2001, che propone una datazione tra il 395 e il 397 d.C. e identifica l'autore con un discendente della poetessa, Fl. Anicio Petronio Probo, *cos.* 406 d.C.;

- *AL* 783 R. (420-450 d.C.): dedica di un Probo (forse un membro della *gens Anicia*) a Teodosio II di un codice di Cornelio Nepote appartenuto alla sua famiglia³¹;
- *AL* 724 R. (435 d.C.): dedica di due amanuensi di una copia della mappa di Agrippa a Teodosio II nel 435 d.C.³²;
- *AL* 772a R. (467-472 d.C.): scambio di biglietti poetici tra il *vir inlustris* Campanianus e il *patricius* Olibrius in testa al trattatello *De notis* nel *ms. Cavensis* 3, f. 255³³;
- *AL* 723a R. (475-476 d.C.): dedica all'imperatore Giulio Nepote (chiamato a v. 1 *Dalmatiane Caesar*) di una raccolta di canoni conciliari confluita nel *corpus* del codice di Verona, Bibl. Capit. LX (58) (34, el)³⁴;
- *AL* 491 R. (494 d.C.): *subscriptio* idiografa del console Turcio Rufio Aproniano Asterio in calce alle *Bucoliche* nel *Codex Mediceus* di Virgilio (Firenze, Laur. 39,1, f. 8r)³⁵;
- *AL* 491 R. (*post* 494 d.C.): dedica di Turcio Rufio Aproniano Asterio a un personaggio definito *sacer meritis* (verosimilmente un religioso) di una *recensio* del *Carmen Paschale* di Sedulio³⁶;
- *AL* 904 R.: alla fine del libro IX nei mss. di Aulo Gellio, nota di possesso di un esemplare delle *Noctes Atticae* di un Q. Aurelius Romulus, che ne ringrazia il *nobilis Eustochius*;

2) *Buchepigramme* di carattere generale e prefatorio:

- *AL* 487c R. *Epitaphium Terentii*: in manoscritti terenziani, prima delle *Periochae* di Sulpicio Apollinare (cui l'epigramma è attribuito da Opitz 1886, 200s.)
- *AL* 674a R.: *praefatio* metrica al *corpus* virgiliano (6, el)³⁷
- *AL* 493b R.: elogio di Agostino nel cod. Brit. King's 15 B 19, s. IX-X, f. 98v, in marg. *In fine XI libri Augustini de civitate dei isti versus habentur scripti* (5 hex);
- *AL* 785c R. 'Rustici' (Rustici Helpidi?): prefazione al *De trinitate* di Agostino (8, el);
- *AL* 493a R.: prefazione agli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania (10 hex);
- *AL* 492 R. *Versus Bellesarii scholastici*: prefazione al *Carmen Paschale* di Sedulio (16 hex, acrostico e teletico: *Sedulius antistes*)³⁸;

aliter Cameron 2002, che attribuisce questo epigramma e i due successivi (*AL* 783 e 724 R.) a un medesimo calligrafo al servizio di Teodosio II negli anni Trenta del V sec.

³¹ Cf. Traube 1891; *aliter* Cameron 2002, per cui vd. la n. prec.

³² Cameron 2002, 125s.

³³ Sul testo dell'*Anecdoton Cavense de notis antiquorum* vd. Reifferscheid 1868, 127-133; dei due corrispondenti, Olibrio sarà l'effimero imperatore del 472 d.C. (*PLRE II Anicius Olybrius* 6, 796-798), l'altro è da identificarsi con Giulio Flavio Campaniano, *Praefectus Urbi* nel 467: per gli aspetti prosopografici vd. Scharf 1992, che sostiene trattarsi di un unico personaggio in luogo dei quattro distinti in *PLRE II Campanianus* 1-4, 255s., e propone una datazione degli epigrammi ai primi mesi del 372.

³⁴ Telfer 1943, 212s.

³⁵ Su di essa vd. da ultima Ammannati 2007.

³⁶ Manchón Gómez 2005, 1103s.

³⁷ Jakobi 2000, 119-122.

³⁸ Su questo carme e sul successivo Manchón Gómez 2005, 1104 ss.

- *AL* 493 R. *Versus Liber(a)ti scholastici*: prefazione al *Carmen Paschale* di Sedulio (16 hex, acrostico e telestico: *Sedulius antistes*).

Tra i *carmina libraria*, classifichiamo propriamente come ‘didascalici’ quelli composti per sintetizzare, con uno schematismo pensato (almeno idealmente) per la memorizzazione, il contenuto di grandi opere della poesia latina. Il modello è fornito come di consueto dall’altro versante linguistico, con le *hypotheses* metriche in trimetri giambici di testi teatrali – ad esse si ispirano le *Periochae* terenziane di Sulpicio Apollinare e gli *argumenta*, acrostici e non, delle commedie di Plauto, di cui qui non ci occupiamo³⁹ – e, più pertinenti per noi, con le *periochae* versificate dei poemi omerici, i cui esordi ci sfuggono, ma di cui abbiamo esempi frammentari di età imperiale nelle *Tabulae Iliacae* (*tabb.* 6B e 12F Sadurska) e uno tutt’al più tardoantico in *AP* IX 385, riassunto in 24 monostici dell’*Iliade* che il *Codex Palatinus* attribuisce a uno Stefano grammatico, e i cui singoli versi sono posti a far da titolo (i grammatici dicono ἔμμετρος ἐπιγραφή) ai singoli libri del poema in molti codici medievali⁴⁰:

ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

Ἀχρόστιχα εἰς τὴν Ἰλιάδα κατὰ ῥαψωδίαν

Ἄλφα λιτὰς Χρύσου, λοιμὸν στρατοῦ, ἔχθος ἀνάκτων,

Βῆτα δ’ ὄνειρον ἔχει, ἀγορὴν καὶ νῆας ἀριθμεῖ.

Γάμμα δ’ ἄρ’ ἀμφ’ Ἑλένης οἷσις μόθος ἐστὶν ἀκοίταις.

Δέλτα θεῶν ἀγορὴ, ὄρκων χύσις, ἄρεος ἀρχή.

Εἰ, βάλλει Κυθήρειαν Ἄρηά τε Τυδέος υἱός.

5

[...]

Rispetto allo scarno repertorio tardogreco, quello latino – anche fatta la tara del materiale di epoca medievale compresente nei manoscritti – appare alquanto più nutrito, soprattutto a causa della proliferazione dei paratesti virgiliani, cui seguono a grande distanza quelli degli altri due poeti epici cari alla scuola tardoantica:

- *AL* 719c ‘Sidonii subdiaconi’, *argumenta* decastici dei libri II e V della *Pharsalia* nei *Commenta Bernensia* a Lucano del ms. Bern. litt. 370, X sec.⁴¹;

³⁹ Basti dunque il rinvio a P.L.Schmidt, §§ 436 (*G. Sulpicius Apollinaris*) e 492.3 (*Arguments plautiens versifiés*) in Sallmann 2000, rispettivamente 236s. e 682s.

⁴⁰ Sul genere, costituito prevalentemente da *periochae* di età bizantina (per quelle omeriche si vedano ancora le edizioni commentate di Ludwig 1887 e Schrader 1888), vd. da ultimo Zuenelli 2016, che studia il caso ‘d’autore’ della *περιοχή* in 48 distici esametrici dei *Dionysiaca*, mostrandone con buoni argomenti la paternità nonniana, le finalità letterarie e, non ultima, l’importanza documentaria per una ricostruzione della storia pre-tradizionale del poema.

⁴¹ Opitz 1883, 305-307.

- *Stati Thebaidos argumenta antiqua*: edd. Klotz 1908a, 476-482 (*arg.* 2-12), Klotz - Klinert 1973, 588 (*arg.* 1), dodecastici⁴².

A proposito degli *argumenta Thebaidos*, Klotz riconduceva la corrispondenza tra i 12 versi delle *periochae* e i 12 libri del poema all'esistenza di un originario *argumentum* generale di 12 *monosticha*, il quale avrebbe dato, per così dire, la misura a tutti i paratesti successivi⁴³, e citava a riprova l'unico monostico sopravvissuto, posto in testa al V° libro, nel *Codex Puteanus: Hypsipile dum damna refert, maiora recipit*⁴⁴. L'ipotesi, di per sé verisimile, parrebbe trovar conferma nella misura decastica degli *argumenta Lucani*, ma non nella prassi dei paratesti virgiliani, dove si hanno sì *argumenta* complessivi di 12 *monosticha*, ma non *argumenta* dei singoli libri in 12 versi.

Gli *argumenta Vergiliana*, e in particolare gli *argumenta Aeneidos*, costituiscono un autentico, piccolo filone letterario che dev'essere ancora adeguatamente studiato nella sua interezza⁴⁵. Sorto in un'epoca non accertabile, il tema doveva essere già convenzionale allorché furono i composti i *Carmina XII sapientum*, che presentano un saggio di entrambe le principali tipologie di componimenti *De XII libris Aeneidos*, vale a dire un carme di 12 monostici (*AL* 634 = *sap.* 141 Fr. a nome di 'Basilius' o di 'Asmenius') e un ciclo di 12 epigrammi (nella fattispecie pentastici), uno per ogni libro (*AL* 591-602 R. = *sap.* 97-108 Fr.). In larga parte gli *argumenta Vergiliana* sono stati concepiti per precedere i poemi e i loro singoli libri nei codici di Virgilio, e così infatti ci vengono tramandati, variamente assemblati tra loro, in manoscritti virgiliani di tutte le epoche, oppure, raccolti in serie, in florilegi poetici medievali. Tra i codici più vetusti, hanno paratesti di questo tipo il venerando 'Virgilio Romano', Vat. Lat. 3867, della prima metà del VI secolo (R), che conserva gli *argumenta* pseudo-ovidiani, e il Parisinus BNF lat. 7906, VIII sec., che nella parte superstite (*incipit* dei libri I, IV e V dell'*Eneide*) reca l'epigramma di Basilio/Asmenio *AL* 634 = *sap.* 141 Fr. scomposto nei singoli *monosticha* a far da titolo ai rispettivi libri. Tra i florilegi, la più importante e completa raccolta di *argumenta Vergiliana* è contenuta nel *codex optimus* di Ausonio, Leid. Voss. lat. F 111, IX sec. (V per gli editori di Ausonio, E per quelli dell'*Anthologia Latina*), ai ff. 38v-40v.

Verosimilmente, i testi più antichi sono quelli dello ps.Ovidio (*AL* 1 R. = 1 Sh.B.), *argumenta Aeneidos monosticha* (12 esametri) e *decasticha* (12 *periochae* di 10 esametri

⁴² Opitz 1883, 306-308, Klotz 1908, Jakobi 1989.

⁴³ Così Klotz 1908, 273, se intendiamo bene il suo pensiero: «Die Übereinstimmung der Verszahl der einzelnen Argumente mit der Zahl der Bücher ist nicht zufällig. Sie setzt aber voraus, daß vorher monostichische Inhaltsangaben zu den einzelnen Büchern vorhanden waren».

⁴⁴ BNF lat. 8051, X sec., f. 19r (a): *Codex Iuliani vc. | finit liber quartus Statii poetae. | incipit Statii poetae Thebaid(os) | liber quintus. | Ypsifile dum dam|na refert maiora | recipit.*

⁴⁵ Per uno sguardo complessivo vd. Gioseffi 2007 e, limitatamente allo pseudo-Ovidio, Marpicati 1999, 2000.

ciascuna), che nel ‘Virgilio Romano’ (R) e in numerosi manoscritti medievali sono collocati – prima il monostico, poi il relativo decastico – a fare da introduzione ai singoli libri del poema nel modo seguente:

Aeneas primo Libyes adpellitur oris.
 Vir magnus bello, nulli pietate secundus
 Aeneas odiis Iunonis pressus iniquae
 Italiam quaerens Siculis erravit in undis.
 Iactatus tandem Libyae pervenit ad oras
 ignarusque loci, fido comitatus Achate, 5
 indicio matris regnum cognovit Elissae,
 quin etiam nebula saeptus pervenit ad urbem,
 abreptosque undis socios cum classe recepit
 hospitioque usus Didus per cuncta benignae
 excidium Troiae iussus narrare parabat. 10

In parecchi manoscritti medievali la serie degli *argumenta* è preceduta da una *praefatio* di cinque distici elegiaci pronunciata in prima persona da Ovidio, e in qualche florilegio, a partire dal Leid. Voss. Lat. F 111, *praefatio* e *decasticha* formano un piccolo *libellus* di *epigrammata Ovidii Nasonis in libris Aeneidarum Vergili*, con i *monosticha* raccolti successivamente come un unico carme dodecastico. L’epigramma prefatorio, ancorché a nostro avviso aggiunto posteriormente, fornisce importanti ragguagli sulla funzione e la *ratio* di questi paratesti virgiliani (*AL 1 praef.*):

Vergilius magno quantum concessit Homero,
 tantum ego Vergilio, Naso poeta, meo.
 Nec me praelatum cupio tibi ferre, poeta:
 ingenio si te subsequor, hoc satis est.
 Argumenta quidem librorum prima notavi, 5
 errorem ignarus ne quis habere queat.
 Bis quinos feci legerent quos carmine versus
 Aeneidos totum corpus ut esse putent.
 Affirmo gravitate mea, me carmine nullum
 livoris titulum praeposuisse tibi. 10

Benché il testo, complice la sintassi non limpidissima, si presti a interpretazioni differenti, ci sembra chiaro che i 5-6 e 7-8 indicano due diversi tipi di avantesto con due distinte finalità. Gli argomenti ‘principali’ o ‘generalì’ dei libri (*argumenta librorum prima*) sono i dodici *monosticha* apposti a beneficio del lettore *ignarus* per orientarsi tra i canti dell’*Eneide* in base al tema dominante di ciascuno: essi sono espressamente una guida e un ausilio alla lettura, «acciocché uno non si possa sbagliare». I *decasticha* (*bis quinos... car-*

mine versus) invece sono stati composti in modo tale che, nel leggerli, si abbia un'idea del poema nella sua interezza: di tutto l'intreccio narrativo, non più soltanto degli *argumenta prima*. Le dodici epitomi metriche però possono realizzare *Aeneidos totum corpus* solo se lette di seguito, come un tutt'uno, e vi sono alcune spie formali che suggeriscono che siano state effettivamente concepite così, «als Zyklus»⁴⁶, anche se forse il loro scopo – e certamente il loro effettivo impiego nei codici virgiliani – era quello di essere separate e collocate in testa ai rispettivi libri dell'*Eneide*: in questo caso stava al lettore, passando dall'una all'altra, ricomporre ogni qual volta volesse la loro unità, promuovendo questi versi dallo *status* ancillare di paratesti a quello di un testo autonomo, benché pur sempre subordinato a quello principale dell'*Eneide*. Espresso nella *praefatio* come un programma, questo sarà stato l'effettivo esito di componimenti nati come testi sussidiari, ma – possiamo ben immaginare – sempre più spesso nel corso del tempo fruiti dai lettori meno solerti in luogo del testo originale: una sorta di *Eneide* in sedicesimo premiata da una propria fortuna sia come corredo dei codici virgiliani, sia in circolazione autonoma. È facile credere che siano stati l'importanza assunta da questi *argumenta* e la loro vocazione a rappresentare o a sostituire (nel senso di 'stare per') il poema virgiliano, ad attirare su di essi un'esigenza di autorialità e dunque di una paternità – esigenza soddisfatta a partire da un certo momento dalla pseudo-epigrafia ovidiana e dall'aggiunta dell'epigramma prefatorio, che esprime con un callido *pastiche* ovidiano la millantata *persona* autoriale⁴⁷.

Quando ciò sia avvenuto, e perché la scelta sia caduta su Ovidio, non è facile dire. Certamente, se la testimonianza del 'Virgilio Romano' indica l'esistenza degli *argumenta* almeno fin dal V sec., la serie degli *argumenta* pentastici *De XII libris Aeneidos* dei *XII sapientes* (*AL* 591-602 R. = *sap.* 97-108 Fr.) potrebbe presupporre la notorietà dei *decasticha*, con i quali sembra gareggiare in brevità riducendo alla metà il numero dei versi disponibili (5 vs 10×12 = 60 vs 120), già nel IV sec. o, se fosse giusta l'ipotesi della Friedrich, addirittura alla fine del III. Ma non è affatto provato che la composizione della *praefatio*, con l'esibizione della finta paternità ovidiana, sia contemporanea alla composizione dei *decasticha*, come vuole W.Schetter in base al principio che «an einer solchen Fälschung konnte in erster Linie nur der Autor der Dekasti-

⁴⁶ Schetter 1988, 354. Lo stesso discorso vale per i *monosticha*, utilizzati nei codici virgiliani a far da titolo (seguiti o meno dai *decasticha*) ai singoli libri del poema, ma non senza che tradiscano una composizione originariamente unitaria, come un unico epigramma dodecastico, così come figura nel Leid. Voss. Lat. F 111 e nel Vat. Pal. lat. 487 (P), ff. 44v/45r sotto il titolo *Duodecim librorum capitula*. È il caso di *monost.* 2 *Funera Dardaniae narrat defletque secundo* (sc. libro), che manca del soggetto perché esso è il medesimo di *monost.* 1 *Aeneas primo Libyae depellitur oras*: i due versi sono stati chiaramente concepiti per essere letti in successione (erronea l'indicazione di Riese e Shackleton Bailey, che attribuiscono a P la variante *secundus*, come ognuno può verificare: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.487/0094/).

⁴⁷ Sulla resa del *color* ovidiano della *praef.* vd. Schetter 1988, 355 e soprattutto Marpicati 2000.

Sidonis inque pyra sacri sub imagine facta
incubuit ferro deceptaque decipit omnes,

80

oppure il confronto tra la *periocha* del quinto libro e il corrispondente segmento ovidiano – la stessa vicenda narrata tutta d'un fiato in solo periodo di nove versi, dietro il quale l'ipotesto di Virgilio è talmente scontato che in tutta la lunghissima frase il soggetto dei due participi e dei cinque verbi principali, Enea, non viene nominato:

Ov. *met.* XIV 82ss.

Rursus harenosae fugiens nova moenia terrae
ad sedemque Erycis fidumque relatus Acesten,
sacrificat tumulumque sui genitoris honorat,
quasque rates Iris Iunonia paene cremarat, 85
solvit et Hippotadae regnum terrasque calenti
sulphure fumantis Acheloiadumque relinquit
Sirenum scopulos orbataque praeside pinus
Inarimen Prochytenque legit sterilique locatas
colle Pithecasas, habitantum nomine dictas. 90

AL 1 *decast.* 5

Navigat Aeneas. Siculas defertur ad oras.
Hic Manes celebrat patrios, una hospes Acestes.
Ludos ad tumulum faciunt, certamina ponunt.
Prodigium est cunctis ardens adlapsa sagitta.
Iris tum Beroen habitu mentita senili 5
incendit naves, subitus quas vindicat imber.
In somnis pater Anchises quae bella gerenda
quoque duce ad Manes possit descendere monstrat.
Transcribit matres urbi populumque volentem
et placida Aeneas Palinurum quaerit in unda. 10

Che l'autore di questa *Eneide* in miniatura, previa la debita professione di inferiorità e il diniego di qualsiasi *livor* nei confronti del sommo poeta, si attribuisse la paternità di un ciclo di *argumenta* virgiliani, al falsario tardoantico sarà parsa un'invenzione idonea a nobilitare dei versi che forse già da molto tempo facevano da cornice a quei capolavori.

Comunque sia, l'invenzione ebbe successo, e il successo comportò variazioni e imitazioni. Nel cod. Sangallensis 397, del IX sec., dopo l'ormai nota *praefatio*, intitolata semplicemente *Ovidii Nasonis*, e prima dei dodici *monosticha*, compare un ulteriore *argumentum* iscritto *It(em) eiusdem de XII lib(ris) Eneidorum* che riassume il poema in soli sei esametri, uno ogni due libri (AL 672a R.):

Primus habet pelagique minas terraeque secundus,
tertius errores et amores quartus Elissae.

Quintus habet ludos, sextus deducit ad umbras.

Septimus Ausonios, Aenean proximus armat.

Nonus Hyrtaciden, decimus Pallanta peremit. 5

Undecimus Drancem damnat, pars ultima Turnum.

I *tetrasticha in georgicon libris*, che già nel 'Virgilio Romano' appaiono associati ai *decasticha*, furono a loro volta insigniti del nome di Ovidio e integrati in una più ampia struttura comprendente (AL 2 R. = 2 Sh.B.): una *praefatio* tetrastica a *Bucoliche* e *Georgiche* insieme, un *argumentum* tetrastico delle *Bucoliche*, una *praefatio* tetrastica alle *Georgiche* (quest'ultima

tramandata dal solo Leid. Voss. Lat. F 111, f. 40r [b]) e gli *argumenta* tetrastici delle *Georgiche*, che si contraddistinguono per iniziare con lo stesso verso incipitario del libro cui si riferiscono. Questo piccolo *corpus* di paratesti virgiliani venne poi completato, per uniformità, con una nuova serie di *argumenta* dell'*Eneide*, anch'essi tetrastici e iniziati con il primo verso del rispettivo libro (*AL* 654 = 2a Sh.B.). I due cicli di *argumenta Aeneidos* – tetrastici e decastici – servirono da modello a una terza serie (*AL* 653 R.), questa volta di esastici, tramandata dal solo Leid. Voss. Lat. F 111, ff. 39v-40r, con il titolo *hexasticha Sulpicii Carthaginiensis in eisdem* (i.e. *Aeneidis*) *libris*, i cui componimenti si aprono citando il primo emistichio dei versi incipitari di libro. I dodici *argumenta* sono preceduti da una *Praefatio* di tre distici elegiaci, che è un'imitazione o una variazione dell'epigramma sul salvataggio postumo dell'*Eneide* (che probabilmente era a sua volta un *Buchepigramm* concepito per una 'edizione' virgiliana) citato dalla *Vita Vergilii* di Svetonio-Donato come opera di un *Sulpicius Carthaginiensis*:

Don. *vita Verg.* 37-39 B.-S.

Heredes fecit (*scil.* Vergilius) ... L. Varius et Plotium Tuccam, qui eius Aeneida post obitum iussu Caesaris emendaverunt. De qua re Sulpicii Carthaginiensis exstant huiusmodi versus:

Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis
 Vergilius, Phrygium quae cecinere ducem.
 Tucca vetat Variusque; simul tu, maxime Caesar,
 non sinis et Latiae consulis historiae.
 Infelix gemino cecidit prope Pergamon igni, 5
 et paene est alio Troia cremata rogo.

Egerat cum Vario, priusquam Italia decederet, ut
 si quid sibi accidisset, Aeneida combureret; at is
 ita facturum se pernegarat.

AL 653 R. *praef.*

Carmina Vergilius Phrygium prodentia Martem
 secum fatali iusserat igne mori.
 Tucca negat, Varius prohibet, superaddite Caesar
 nomen in Aenea<e> non sinis esse nefas.
 O quam paene iterum geminasti funere funus, 5
 Troia, bis interitus causa futura tui.

Certamente chi ha composto la *praefatio* ha tenuto presente non soltanto l'epigramma, ma anche il contesto narrativo donatiano⁵³; quanto all'attribuzione dei sei versi e dei connessi *argumenta* a Sulpicio di Cartagine, essa può essere iniziativa tanto del loro ideatore – nel qual caso si tratta di una pseudoepigrafia intenzionale –⁵⁴, quanto di un successivo redattore, lettore o copista che, ingannato dalla consonanza della *praefatio* con l'epigramma della *Vita Vergilii*, credesse di aver effettivamente dinanzi l'autore menzionato da Donato.

⁵³ Jakobi 2002, 225-229; un'analisi dei due epigrammi - del 'vero' e del 'falso' Sulpicio - anche in Schetter 1989, 466-471.

⁵⁴ Sulla distinzione dello pseudo-Sulpicius Carthaginiensis del Leid. Voss. Lat. 111 dal Sulpicius Carthaginiensis della *Vita* donatiana, e di quest'ultimo dal grammatico di età adrianea Sulpicio Apollinare, con cui è stato ed è ancora identificato, vd. Stok 2007-2008.

o nel caso di *CLE* 2045 = *ILCV* 1595 (VI sec.), dipinto sotto l'effigie di S. Agostino sulla parete della biblioteca papale in Laterano:

Diversi diversa patres, s[ed hic] | omnia dixit
Romano eloqu[io] | mystica sensa tonans⁵⁸;

ma, accanto alla funzione decorativa e all'ovvia dimensione eulogistica, una qualche valenza didattica, sia pur indiretta e secondaria, era altrettanto inevitabile che nei paratesti librari di cui si è detto sopra. Ennodio (*carm.* II 3) elogia i versi scritti dall'amico Fausto per la sapiente adeguazione dello stile di ciascun epigramma al genere letterario cui è dedicato, e compone a sua volta un breve carme in settenari trocaici per celebrare «il sentiero verso la divinità»⁵⁹ tracciato dalla studiata disposizione dei libri sui scaffali dello studio (*carm.* II 123):

IN CUBICULO SUPER CODICES IN ORDINE POSITOS

Iste callis est, supernam qui parat potentiam,
lux pudoris, esca mentis, fax, medella, claritas.
Mundi faece qui fucantur, hunc tenere nesciunt.
Liber extat, hoc quicumque colla loro vinxerit.
Sanguinis venam nitentis comit iste sarculus.

5

L'esempio più organico ci giunge dalla Spagna visigotica, ormai nell'ultimo scorcio dell'antichità, con i *Versus* o *Tituli* composti da Isidoro per gli *armaria* della biblioteca del vescovado di Siviglia (*carm.* 1-16 Sánchez Martín), in cui costante è il riuso quasi 'centonario' di Marziale – di Marziale come modello epigrammatico in generale e di *Apophoreta* 183-195 come paradigma di epigramma applicato alla *res libraria*⁶⁰. Benché certamente concepiti con funzione iscrizionale, come pure quelli destinati alla farmacia e allo *scriptorium* (*carm.* 17-27), i *tituli* isidoriani disegnano nella loro successione un concreto percorso bibliografico (il *callis* astrattamente evocato da Ennodio) che ricorda molto, *sub specie* epigrammatica, il catalogo di codici, di *corpora* e di *auctores* del primo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro e che, come quello, non vuole soltanto descrivere un patrimonio librario esistente, ma anche dettare il canone di una ideale biblioteca cristiana (vd. ad es. *carm.* 11):

⁵⁸ Sulla pittura, «exécutée un peu plus de cent ans après la mort du saint», e sulla sua didascalia vd. Lauer 1900, 279-285.

⁵⁹ Quanto meno è ciò che suggerisce la locuzione *superna potentia*, che nella letteratura di V-VI sec. indica stabilmente la 'potenza divina': Oros. VII 1,6; Sidon. *epist.* II 12,3; Cassiod. *anim.* 13 l. 86, in *psalm.* 56 l. 88, etc.

⁶⁰ Lo studio letterario più completo sui *Versus* isidoriani è quello premesso all'edizione di Sánchez Martín 2000, 1-100; sull'*imitatio* di Marziale, in part. 19 e 38-52.

e il piccolo sottogenere cristiano dei cosiddetti *tituli historiarum*⁶⁴, didascalie per raffigurazioni (reali o ideali) di episodi o personaggi vetero e neotestamentari:

- Ambrogio, 21 distici *De vetere novoque Testamento* (42 hex)
- Prudenzio, *Dittocheon*: 24 tetrastici per il Vecchio e 24 per il Nuovo Testamento (192 hex)
- Rustico Elpidio, 24 *Tristicha historiarum Testamenti veteris et novi* (72 hex).
- pseudo-Claudiano, *carm. min. app.* 21 = *AL* 879 R. *Miracula Christi*: 12 distici (24, el).

L'opera di più schietto carattere didascalico, anzi scolastico, è l'anonimo *Carmen de figuris* (*AL* 485 R., 186 hex)⁶⁵, 61 *schemata lexeos* trattati in altrettanti tristici di esametri, ciascuno preceduto dal nome della figura in greco; tre versi iniziali dedicano l'opuscolo a un Messio che, se è l'Arusiano autore degli *Exempla elocutionum*, colloca il testo alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C. (1-3):

Collibitum est nobis, in lexi schemata quae sunt,
trino ad te, Messi, perscribere singula versu,
et prosa et versu pariter praeclare virorum.

La misura del tristico è impiegata riservando il primo esametro alla definizione e i due successivi all'esemplificazione della figura in parola, con qualche formulazione un poco più 'mossa' e commentata nella seconda parte del testo (ad es. 13-15 e 178-180):

ΑΝΑΚΛΑΣΙΣ

Est reflexio, cum contra reflectimus dicta.

«Non exspecto tuam mortem pater», inquit. At ille

«Immo», ait, «expectes oro neve interimas me».

ΠΛΕΟΝΑΣΜΟΣ

Exuperatio fit, quom causa appono decoris

quod vacat, ut «quarta vix demum exponimur hora»,

«saucius ille leo», quia «vix» pote tollere et «ille».

A spingere l'anonimo al *tour de force* di un manualetto retorico in versi, per giunta costellati di arcaismi (compresa l'anacronistica elisione di -s davanti a consonante), può essere stato un intento prevalentemente virtuosistico, ma va detto che l'uso del tristico seriale si presta alla schematicità della materia con una *brevitas* didatticamente efficace e atta a una facile memorizzazione.

enciclopedico di un'altra opera di ambientazione saturnalica, i *Saturnalia* di Macrobio, ma anche il gusto enciclopedico che caratterizza l'intera *Anthologia Salmasiana*» (Bergamin 2005, XXXIX).

⁶⁴ Su di essi vd. per tutti Lubian 2013.

⁶⁵ Su cui D'Angelo 2001.

e di qui parzialmente confluiti nella selezione di Cefala e quindi nelle *Antologie*⁶⁹; o ancora, negli stessi anni di Ausonio, ma con un intento più memorialistico e celebrativo che storiografico, la serie di ottanta elogi di *boni viri* della generazione precedente intrapresa da Aviano Simmaco, il padre dell'oratore⁷⁰. I profili tetrastici dei *Caesares* però, che non simulano né epitafi né *tituli* di ritratti, non sono autonomi medaglioni da leggere singolarmente, ma, pur senza rinunciare a caratterizzare le singole individualità, sono composti in modo da creare un *continuum* diegetico focalizzato sull'alternanza di *boni e mali principes* e sulle modalità di successione e di trasmissione del potere (*Caes.* 94ss.):

NERVA	
Proximus extincto moderatur sceptrā tyranno	
Nerva senex, princeps nomine, mente parens.	95
Nulla viro suboles, imitatur adoptio prolem,	
qua legisse iuvat quem genuisse uelit.	
TRAIANUS	
Aggreditur regimen viridi Traianus in aevo,	
belli laude prior, cetera patris habens.	
Hic quoque prole carens sociat sibi sorte legendi	100
quem fateare bonum, diffiteare parem.	
HADRIANUS	
Aelius hinc subiit mediis praesignis in actis:	
principia et finem fama notat gravior.	
Orbus et hic, cui iunctus erit documenta daturus	
asciti quantum praemineant genitis.	105
ANTONINUS PIUS	
Antoninus abhinc regimen capit, ille vocatu	
consultisque Pius, nomen habens meriti.	
Filius huic fato nullus, sed lege suorum	
a patria sumpsit qui regeret patriam.	
MARCUS ANTONINUS	
Post Marco tutela datur, qui scita Platonis	110
flexit ad imperium, patre Pio melior.	
Successore suo moriens sed principe pravo,	
hoc solo patriae, quod genuit, nocuit.	
COMMODUS	
Commodus insequitur eqs.	

L'epigramma – quell'epigramma che il modello svetoniano inserisce nella narrazione come elemento documentario, facendone un tratto così peculiare della tradizione delle bio-

⁶⁹Dorandi 2009, 152-174.

⁷⁰Symm. pater. *carm.* frg. 1 Bl. *ap.* Symm. *epist.* I 2; cf. Courtney 1993, 447-453.

grafie imperiali che l'*Historia Augusta* ne inventa in gran quantità al pari di tutti gli altri tipi di documenti⁷¹ – nei *Caesares* di Ausonio diviene esso stesso modalità narrativa, sfruttando la breve misura tetrastica per esprimere, selezionandoli dalla vulgata storiografica o letteraria, gli eventi essenziali (per lo più accessione/morte) e un tratto caratteristico di ogni principe o del suo principato in una formulazione sentenziosa da parte di un io poetante che non dissimula la sua partecipazione – donde le frequenti apostrofi ai personaggi evocati – né il suo giudizio etico. Nel contempo, la dinamica tra la scansione catalogica e i costanti dispositivi di raccordo realizzano un autentico 'poemetto epigrammatico', in cui i singoli componimenti, pur ben distinti anche grazie alla titolatura, si saldano in una concatenazione narrativa che intreccia la vicenda degli imperatori di Roma a un discorso etico-politico sulla scelta, frequentemente disattesa, del 'migliore'. Non è esatto dire che «Ausonius' work is not a versified history, but a set of epigrams written on a topic that fascinated and challenged him»⁷², perché l'epigramma, nella fattispecie il tetrastico in modalità seriale, per Ausonio rappresenta chiaramente una forma idonea a fissare con icastica brevità la *series imperii* e a trarne nel contempo il sugo della storia. Affermare dunque che i *Caesares* «are written not to educate but to entertain»⁷³ non rende giustizia né all'efficacia dell'operetta come ausilio mnemonico, né alla volontà didascalica in essa chiaramente percepibile, ed è comunque smentito dalla vasta fortuna del testo, che finisce per circolare anche al di fuori della tradizione ausoniana, tra gli scritti di Sidonio Apollinare e, significativamente, insieme alle *Vitae Caesarum* di Svetonio⁷⁴.

Rispetto al tipo a chiave formale fissa, che conta un certo numero di esempi, il *libellus* di epigrammi didascalici di forma varia è una rarità. Se togliamo il *Liber epigrammatum* di Prospero d'Aquitania – che ha sì finalità didattiche, di istruzione dottrina e di edificazione morale, ma per il quale la qualifica di 'didascalico' sarebbe un po' troppo angusta, per non dire impropria –, il solo esempio che risponda alla definizione si deve nuovamente alla penna eclettica di Ausonio ed è il ciclo polimetrico delle *Eclogae* calendariali e astronomiche 1-18 Gr. Contenuta nel solo Leid. Voss. Lat. F 111 (V)⁷⁵, la sequenza di carmi di varia misura (da

⁷¹ Epigrammi e 'pasquinate' citati da Svetonio nelle *Vitae Caesarum* sono raccolti in *FPL*⁴ Bl. pp. 194-196 (*versus populares in Caesarem* 1-5), pp. 264-265 (*in Augustum* 1-3), pp. 301s. (*in Tiberium et Germanicum* 1-6), p. 305 (*in Caligulam*), pp. 328s. (*in Neronem eiusque successores* 1-6); per i *Versus in Caesares Romanos* dell'*Historia Augusta* vd. *ibid.* pp. 366-374, 1-16 e, sulla tecnica della loro contraffazione, Baldwin 1975 ed Espluga – Velaza 2007. Alla tradizione dei *versiculi* polemici contro gli imperatori appartiene anche il distico su Domiziano *FPL*⁴ Bl. *inc. vers.* 75 citato da schol. Iuv. 4,38 con il nome di Marziale e abitualmente inserito dagli editori di quest'ultimo in coda al *Liber de spectaculis* (sulla sua inautenticità vd. Fusi 2014): Ausonio, che forse lo conosce attraverso l'esegesi di Giovenale, vi fa allusione in *Caes.* 90-93.

⁷² Green 1991, 558.

⁷³ *Ibid.* 558.

⁷⁴ *Ibid.* 559; Combeaud 2010, 320-348.

⁷⁵ Gli editori usano inserirvi il carme *De temporibus* (*ecl.* 11 Gr.: le quattro stagioni con i

4 a 36 vv.) che figura dopo l'*Ephemeris* e prima delle *Precationes* 2-3 Gr. con il semplice titolo *Incipit eglogarum <liber?>*, costituisce un'organica raccolta di *versus memoriales* la cui costituzione risale verosimilmente all'autore:

Incipit eglogarum <liber?>

ecl. 1 *De nominibus septem dierum* (11 [4+7] hex)

2 *Monosticha de mensibus* (12, el)

3 *Item disticha* (24, el)

4 *De tribus mensuris mensuum* (5 hex)

5 *Quoteni dies sint mensuum singulorum* (10 hex)

6 *Quo mense quotae nonae vel idus sint* (5 hex)

7 *Quotae kalendae sint mensuum singulorum* (16 hex)

8 *Ratio dierum anni vertentis* (18 hex)

9 *In quo mense quod signum sit ad cursum solis* (12 hex)

10 *A solstitio in aequinoctium ratio* (*7 7tro)

< 11 *De temporibus* (6 hex) > codd. Z

12 *De lustralibus agonibus* (4, el): cf. *AP IX* 357

13 *De locis agonum* (4 hex)

14 *De auctoribus agonum* (*4 hex)

15 *Quod idem qui sacri agones sunt et funebres ludi habentur* (*6 hex)

16 *De feriis Romanis* (36, el)

17 *De aerumnis Herculis* (12 hex)

- *Quinti Ciceronis hi versus eo pertinent, ut quod signum quo tempore inlustre sit noverimus, quod superius quoque nostris versibus expeditur* (20 hex)

18 *Hic versus sine autore est, quo die quid demi de corpore oporteat* (1 hex); *Hoc sic refellendum* (8, el)

La struttura del dossier comprende una sezione calendariale (1-10[11]), una sui *ludi* greci e romani (12-16), e un'appendice costituita dai *monosticha de aerumnis Herculis* (17), da un *excerptum* di 20 esametri di argomento astronomico – lo stesso di *ecl.* 9 – che la didascalia attribuisce a Quinto Cicerone (*FPL*⁴ pp. 184-86 Bl.), e da un verso anonimo di cui si dà la confutazione (18). La generale coerenza tematica, qualche tenue elemento di raccordo tra i componimenti⁷⁶ e il blando nesso circolare tra *ecl.* 1 e 18, entrambe dedicate al legame tra i

rispettivi mesi), in tutto analogo per forma e contenuto alle ecloghe calendariali di V, ma conservato in mezzo agli *Epigrammata* dai soli manoscritti della tradizione Z: Green 1991, 427.

⁷⁶L'incipit di *ecl.* 6,1 *At nonas modo quarta aperti, modo sexta refert lux*, riprende e puntualizza *ecl.* 4, tanto da indurre il sospetto che *ecl.* 5 fosse originariamente collocata dopo *ecl.* 3. La stessa *ecl.* 6 termina dicendo che le idi cadono sempre otto giorni dopo le none (*6 omnes vero idus octava luce recurrunt*), ed *ecl.* 7 prosegue spiegando quanti giorni separano le idi dalle calende successive, 1 *Post idus, quas quisque suas habet ordine mensis*. Dopo i quattro epigrammi sugli agoni greci (*ecl.* 12-15), l'*ecl.* 16 sulle festività romane inizia *Nunc et Apollineos Tiberina per ostia ludos / et Megalesiacae matris aperta loquar*, con un attacco che Ausonio riprende forse da *Lucr.* I 830 *Nunc et Anaxagorae scrutemur homoeomerian* ed usa anche in altri contesti didascalici per marcare il cambio di argomento

giorni della settimana e le rispettive divinità, depongono per un *libellus* conchiuso e strutturato con una qualche cura, in cui l'unica, apparente incongruenza è costituita dall'epigramma sulle fatiche di Ercole⁷⁷, forse spostato qui nel corso della tradizione per via della natura 'memoriale' che lo accomuna agli altri pezzi della silloge. Omogenea anche la versificazione, in cui la polimetria si limita all'alternanza tra l'esametro didascalico, che è preponderante, e il distico elegiaco, con un'unica concessione a un metro diverso (il settenario trocaico di *ecl.* 7) certamente per la necessità di includere il termine *aequinoctium*. La fonte principale pare essere di nuovo Svetonio, precisamente il *De anno Romanorum* per *ecl.* 1-10 e la *Ludicra historia* per *ecl.* 16⁷⁸, cui va forse aggiunta la compulsazione di una silloge di epigrammi eortologici greci comprendente *AP IX 357*, come mostra l'affinità di *ecl.* 12-13 con uno scolio alle *Leggi* di Platone che pare attingere a un repertorio simile:

Auson. *ecl.* 12-13 Gr.

DE LUSTRALIBUS AGONIBUS

Quattuor antiquos celebravit Achaia ludos.

Caelicolum duo sunt et duo festa hominum:
sacra Iovis Phoebique Palaemonis Archemorique,
serta quibus pinus malus oliva apium.

DE LOCIS AGONUM

Prima Iovi magno celebrantur Olympia Pisae,
Parnasus Clario sacravit Pythia Phoebos.
Isthmia Portuno bimarisque dicata Corinthos.
Archemori Nemeaea colunt funebria Thebae.

schol. Pl. *Leg.* 950e

Πυθώδε τῶ Ἀπόλλωνι κτλ.] τῶν παρ' Ἑλλήσι δ' ἀγῶνων καὶ τίνων εἰσὶ καὶ τίνα τὰ ἔπαθλα ἐπίγραμμα (*AP IX 357*).

τέσσαρες εἰσιν ἀγῶνες ἀν' Ἑλλάδα πάντες ἀγαυοί,*
οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων,
Ζηρός, Λητοῖδαο, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο,
ἄθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς.
τίνες Ἑλλήνων τίσι θεοῖς ἄγουσι τίνας ἑορτάς, τίνα τὲ
τὰ ἔπαθλα τὰ κατὰ τοὺς ἐν αὐταῖς ἀγῶνας δίδοσθαι
διετέλεθον (*AG app.* III 130 Cougny).

Ζηρὶ μὲν οἱ Πίσσεται κότινον καὶ Ὀλύμπια θέντο,
καὶ Πυθιεῖς μετὰ τούσδε τὰ Πύθια μῆλά τε Φοῖβω,
Ἴσθμια καὶ πίτυν αὐτὲ Κορίνθιοι Ἐννοσιγαίῳ
καὶ Νέμεα Τρινύχῳ Νεμεᾶται, ἦ δὲ σέλινα.

* v.l. τέσσαρες ἱεροὶ *AP*

(*Caes.* 42s. *Nunc et praedictos et regni sorte sequentes / expeditiam, urb.* 86 *Nunc et terrigenis patribus memoremus Athenas*). Green 1991, 430 *ad loc.* segnala che l'ubicazione *Tiberina per ostia dei Ludi Apollinares* non ha riscontri (la celebrazione si svolgeva di regola tra Campo Marzio e Circo Massimo), ma può darsi che Ausonio non intenda riferirsi alla specifica topografia dei giochi, ma alla complessiva ambientazione romana del carne mediante un riferimento geografico (le 'porte' marine dell'*urbs*) di carattere metonimico e simbolico: cf. Verg. *Aen.* I 12-14 *urbs antiqua fuit (Tyrii tenuere coloni) / Karthago, Italiam contra Tiberinaque longe / ostia*; Ov. *met.* XV 728 *Lavini sedes Tiberinaque ad ostia venit (sc. Aeneas)*; Plin. *nat.* III 38 *Italia dehinc primique eius Ligures, mox Etruria, Umbria, Latium, ibi Tiberina ostia et Roma, terrarum caput*.

⁷⁷ Marx 1896, 2572: «das Gedicht zu Anfang ist gleichen oder ähnlichen Inhalts wie das Gedicht zu Ende, was das Buch als geschlossenes Ganze kennzeichnet. Warum die Verse über die Thaten des Hercules hier aufgenommen sind, wissen wir nicht».

⁷⁸ Reeh 1916, 56-91; P.L.Schmidt, *C. Suetonius Tranquillus*, in Sallmann 2000, §404, 22-25.

Poteva trattarsi di un'opera Περὶ ἀγώνων⁷⁹, ma è altresì possibile che una sezione, se non un intero libro, sugli agoni ellenici (comprensiva – aggiungiamo noi – di epigrammi greci), figurasse nella *Ludicra historia* di Svetonio⁸⁰, nel qual caso l'apparente pluralità di fonti dell'opuscolo si ridurrebbe a questo unico autore, dai cui *Prata* Ausonio avrebbe tratto la materia per comporre un piccolo 'almanacco' in forma di epigrammi.

6. *Gli ultimi sviluppi: Eugenio di Toledo*

Per tutto il corso dell'epoca qui considerata gli epigrammi di tipo didascalico paiono costituire una categoria a parte rispetto agli altri tipi di epigrammi letterari – anche di argomento serio, meditativo, parenetico o moraleggiante –, con i quali raramente li troviamo mescolati (l'unica parziale eccezione, i *Carmina XII sapientum*, è per l'appunto una rassegna di vari tipi epigrammatici). *Libelli* a tema misto come gli epigrammi di Ausonio, gli *Epigrammata Bobiensia*, la 'Unius poetae sylloge' dell'*Anthologia Salmasiana* e il *Liber epigrammatum* di Lussorio ne ospitano assai pochi o ne sono privi, come se il freno dell'arte facesse resistenza all'impoeticità di carmi nozionistici, tanto più se formulati in arida forma catalogica. A parte i componimenti con funzione paratestuale, come gli *argumenta* di opere letterarie (che peraltro nel corso della tradizione tendono ad aggregarsi e a cumularsi insieme), la dimensione propria dell'epigramma didascalico è la serialità, più o meno enfatizzata dalla ripetizione di un determinato modulo formale.

La prima raccolta d'autore a carattere misto che contempi una cospicua presenza di epigrammi didascalici (31 su un totale di 104 componimenti nell'ed. di P. Alberto) è, ormai alla fine dell'antichità, il *Libellus carminum* di Eugenio di Toledo, in cui i confini di genere tra le poesie di carattere scolastico, che spesso mettono in versi nozioni isidoriane⁸¹, e gli altri carmi, peraltro quasi tutti di argomento serio, appaiono completamente assenti.

⁷⁹ Oltre a quella di Duride di Samo, di cui restano i due scarni frustuli *FGrHist* 76 FF 33-34, ne sono attestate per un Cleofane (*FHG* IV 366) e per un Teodoro di Ierapoli (IV 513).

⁸⁰ Schmidt 1991, 3809.

⁸¹ Puntualmente registrate nell'apparato di fonti e *loci similes* dell'ed. Alberto 2005; sul *libellus* vd. *ibid.* 15-17 e, per la tradizione manoscritta, 53-165; valutazione della poesia di Eugenio in Codoñer 1981.

	8 <Versus in bibliotheca> (2, el + 24 hex + 22, el)
	...
<i>historiae</i>	37 <i>Heptametron de primordio mundi</i> (7 hex)
	38 <i>Monosticha de decem plagis Aegypti</i> (10 hex)
	39 <i>De inventoribus litterarum</i> (6 sept tro)
	40 <i>Item aliter</i> (6 hex)
<i>historia naturalis</i>	41 <i>De voce hominis absona</i> (12 hex)
zool.	42 <i>De animantibus ambigenis</i> (7 hex)
anat.	43 <i>De partibus humani corporis</i> (4 hex)
zool.	44 <i>De phoenice ave</i> (2 hex)
"	45 <i>De alcyone</i> (4, el)
"	46 <i>De hirundine</i> (4, el)
"	47 <i>De turture</i> (2 hex)
"	48 <i>De pavone</i> (2 hex)
"	49 <i>De avibus loquacibus</i> (2, el)
"	50 <i>De bubone</i> (2, el)
"	51 <i>De echenai pisciculo</i> (2, el)
"	52 <i>De stellione</i> (2, el)
anat.	53 <i>Asyndeton de quinque sensibus</i> (2 hex)
meteor.	54 <i>De temporibus anni</i> (2 hex)
"	55 <i>Distichon prognosticum</i> (2 hex)
"	56 <i>Item prognosticum</i> (2 hex)
"	57 <i>De glacie</i> (2 hex)
"	58 <i>Aenigma</i> (2, el)
miner.	59 <i>De gagate lapide</i> (2 hex)
"	60 <i>De magnete</i> (2, el)
"	61 <i>De asbesto</i> (2, el)
"	62 <i>De adamante</i> (2, el)
"	63 <i>De speculari</i> (2, el)
	...
meteor.	72 <i>Interrogatio pro caeli qualitate</i> (4 hex)
"	73 <i>De qualitate ventorum</i> (2* hex)
	...
	80-95 epigrammi gnomici
meteor.	96 <i>Versus de temporibus annorum</i> (3 hex)
	...

Se in Eugenio non mancano le tipiche liste di cose enumerabili che si dipanano diligentemente per *monosticha* (i sette giorni della creazione, le dieci piaghe d' Egitto, i sei tipi di alfabeto con i rispettivi inventori⁸², le sei specie di animali ibridi), la sua preferenza va all'efficacia didattica delle misure brevi, soprattutto del distico – elegiaco o esametrico –, anche come ausilio menmonico (*carm.* 53-54):

⁸² Su *carm.* 38 *Monosticha de decem plagis Aegypti* vd. l'articolo di Paulo Alberto in questo stesso volume; su *carm.* 39-40 *De inventoribus litterarum*, Alberto 2013.

ASYNDETON DE QUINQUE SENSIBUS

Auditus, visus, gustus, olfactio, tactus
aure, oculis, ore, nare, cute corporis extant.

DE TEMPORIBUS ANNI

Ver gignit flores, pinguescit messibus aestas,
autumnus uvas, bruma succidit olivas.

L'arcivescovo di Toledo è anche un ingegnoso sperimentatore, capace di trasformare un epigramma scoptico di Ausonio su un imitatore di versi animali, condannato dalla sua stessa bravura a non saper più parlare come un uomo, in un carme moraleggiante contro lo snaturamento della voce umana che è anche l'occasione per un doppio elenco di versi ferini e di organi fonatori⁸³:

Auson. *epigr.* 80 Gr.

IN HOMINEM VOCIS ABSONAE

Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum,
caprigenumque pecus lanigerosque greges
balatu assimilas, asinos quoque rudere dicas
cum vis Arcadicum fingere, Marce, pecus.
Gallorum cantus et ovantes gutture corvos 5
et quicquid vocum belua et ales habet,
omnia cum simules ita vere, ut ficta negentur,
non potes humanae vocis habere sonum.

Eug. Tol. *carm.* 41

DE VOCE HOMINIS ABSONA

Dissona vox hominis *rugitum* signat aselli
*grunitum*que suis et raucae *murmura* mularum;
quod bos *mugitu* fingit *blaterat*que camelus
quodque lupus *ululat* vel quod vulpecula *gannit*,
quod pardus *felit*, quod *raccat* pessima tigris, 5
quod *gratit* catulus, quod *miccit* saetiger hircus,
absona cuncta sonat et dulcia nulla repingit
estque feris socia, non nostrae vocis amica.
Desine iam talis incassum pandere *labra*,
desine iam frustra *pulmonum* rumpere fibras, 10
desine postremo miserum discerpere *guttur*:
non deus hoc recipit, quod homuncio sanus abhorret.

L'innovazione più importante avviene però nell'ambito dei *carmina libraria*, ed è la *praefatio* metrica per un codice della Bibbia (*carm.* 8), prototipo di quello che in età carolingia sarà il genere dei *versus de bibliotheca*⁸⁴. Isidoro, fedele alla tradizione della *brevitas* epigrammatica e alla lezione di Marziale, aveva riassunto l'intero *corpus* testamentario in un solo distico (*carm.* 3 Sánchez Martín):

Hic geminae radiant veneranda volumina legis;
condita sunt pariter hic nova cum veteri,

prendendo a modello Mart. XIV 184 (*Homerus in membranis*):

⁸³ Sul carme di Eugenio e sulla sua tecnica di riscrittura vd. Codoñer 1983.

⁸⁴ Vd. Stella 1993, 29-113; sui prodromi ispanici, Isidoro ed Eugenio di Toledo, in part. 29-33.

Ilias et Priami regnis inimicus Vlixes
multiplici pariter condita pelle latent,

ma sostituendovi i poemi omerici con le Scritture mediante una *iunctura* di ps.Prosop., *carm. de prov.* 467s.:

Hoc etenim *lex*, hoc veneranda volumina vatum,
hoc patriarcharum spes non incerta tenebat:

associata alla clausola di Alc. Avit. *carm.* VI 379 – è l'inizio del catalogo biblico nel *De virginitate* – secondo la lezione dei codici β (i 'Germanici'):

nam quidquid *sacrae divina volumina legis*
eloquio sensuque docent ...⁸⁵.

Dal canto suo, Eugenio non manca di tributare un omaggio al predecessore premettendo a mo' di epigrafe un epigramma monodistico alla maniera di Marziale – e dunque dello stesso Isidoro – e poi iniziando il catalogo dei libri dell'Antico Testamento con una esplicita reminiscenza del *titulus* biblico del sivigliano (*carm.* 8,1-3):

Regula quos fidei commendat noscere libros,
hos nostra praesens bibliotheca tenet⁸⁶.
Quinque priora gerit veneranda volumina legis
[...]

per proseguire poi secondo il medesimo modello da lui evocato nella clausola *volumina legis*. Il catalogo di Eugenio infatti, con i suoi ventiquattro esametri, emula nel metro e nella forma la citata pagina del *De virginitate* in cui Avito di Vienne, nel ricordare alla sorella Fuscina i fondamenti della sua formazione religiosa, elenca in ventisette versi il contenuto dei due Testamenti:

⁸⁵ Le ultime due reminiscenze sfuggono all'apparato di *loci similes* di Sánchez Martín 2000, 212; per la seconda vd. Gärtner 2002, 123s. Gli editori di Avito, R.Peiper ed N.Hecquet-Noti, mettono a testo la lezione dei 'Gallicani' *Nam quidquid sacrum divina volumina verbis*, non necessariamente poizore (*verbis* parrebbe una piatta anticipazione del successivo *eloquio*).

⁸⁶ Il v. 2 è chiaramente rifatto sul pentametro di Mart. XIV 190 *Pellibus exiguis artatur Livius ingens, / quem mea non totum bibliotheca capit*, con risemantizzazione di *bibliotheca* nel senso di *corpus* delle Scritture (per quest'uso, che si è fatto strada a partire da Gerolamo e diverrà comune nel Medioevo, vd. *ThLL* II 1956,75ss. e il classico studio di Mundò 1950, 71-78).

Alc. Avit. *carm.* VI 379-408

Nam quidquid sacrum* divina volumina verbis*
 eloquio sensuque docent, quod praedicat ipse
 antiquus *mundi* replicans *exordia* vates,
 seu ille historias textat seu forte figuras,
 quod diversa retro multorum tempora *regum*
 post *Ruth* succiduo gesserunt ordine magnum:
 vel quos post reprobum Davitica regna Saule
ter quinquageno scripserunt *carmine psalmos*,
 pacificus quidquid lata inter sceptrata *Salomon*
 obscurum sensu per clara *proverbia* duxit:
 quodque *bis octoni* post se videre *prophetae*,
 quod clausum *Iob* mitis ait cum vulnere aperto:
Hester quid memorem et castae mendacia *Iudith*,
 ornati cum fraude Satraps accenditur oris,
 cum manet illudens obscenum femina lectum
 desectoque feros compescit vertice visus?
 quod melius cernens caecato in corpore *Tobit*,
 quae secreta videns perscripsit conditor *Esdra*s,
 quidquid post PRISCAM succedens gratia LEGEM
 intonat atque NOVI miracula TESTAMENTI
 hinc *hominis* clamat facies, ast inde *leonis*
 et pernix *aquila* et fortis certamine *taurus*.
 Inde *quater terni* puris quod mentibus agni
 egerunt toto spargentes semina mundo:
bis septena pii quod spargit *epistula Pauli*,
 quod *Petrus Iacobus*que docent, quod *Iudas* et
 ipse qui conspecta refert caeli secreta, *Iohannes*;
 quin et veridici quae plurima tractatores
 exposuere suis mysteria digna libellis:
 haec tu cuncta tenens animo sitiente bibisti.

* (v.l. sacrae ... legis β)

Nel passaggio dal poemetto parenetico di Avito al carme librario di Eugenio, la lista dei libri scritturali perde l'andamento tipico dell'epos didascalico (sequenza di relative o relative-interrogative indirette con dilazione della frase reggente, qui ritardata addirittura a v. 408) e assume la più statica sintassi elencatoria richiesta dalla funzione di far da indice del codice cui è preposta. Tra le sezioni relative ai due Testamenti vige in entrambi i poeti la stessa proporzione (2:1), ma mentre Avito riserva il doppio dei versi all'Antico (18, contro i 9 del Nuovo), il vescovo di Toledo inverte il rapporto, assegnando 8 versi all'Antico e 16 al Nuovo; egli ha inoltre cura di indicare con didattica chiarezza i confini

Eug. Tol. *carm.* 8,3-26

Quinque priora gerit veneranda *volumina* legis,
 hinc *Iosue Soptimque*, hinc *Ruth* Mohabitica gesta;
bis bini Regum nectuntur in ordine *libri*
 atque *bis octoni* concurrunt inde *Prophetae*;
 en *Iob*, *Psalterium*, *Salomon* et *Verba dierum*.
Esdrae consequitur, *Esther*, sapientia *Iesu*,
Tobi et *Iudith*: concludit haec *Maccabeorum*.
 Hic TESTAMENTI VETERIS finisque modusque.
 Nunc reserare libet carmine scripta NOVI.
Quattuor in capite sacrorum dicta librorum,
 quos *evangelia* recte dixere priores.
 Haec conscripsere clara quos nomina produnt:
Matthaeus, *Marcus*, *Lucas* sanctusque *Iohannes*.
 Hic *Pauli* monita doctrinae flore coruscant,
 qui *bis septena* concludens fine volumen
 corda pia mulcet et territat impia corda.
Iacobus hic nitido praepollens ore renidet
 et *Petri gemina* resplendet *epistula* dictis
 ac *triplex* legitur magni doctrina *Iohannis*
 parvaeque sed prudens gestatur pagina *Iudae*.
 Hinc et *apostolicos* percurrrens invenis *actus*,
 quos sanctus merito conscripsit nomine Lucas.
 Hos sequitur plana versis et plena figuris
Visio Iohannis consummans omnia legis.
 ...

delle due parti (3, 10, 12, 26) nonché i titoli e la successione dei testi che le compongono, esprimendo nel contempo l'unità del *corpus* mediante il ricorso circolare della stessa parola (*legis*) in fine del primo e dell'ultimo esametro.

La terza sezione di questo proemio biblico è costituita da un lungo epigramma bipartito di nuovo in metro elegiaco, i cui primi sette distici, unificati da una accurata *Ringkomposition*, predicano la necessità e le virtù dello studio delle Scritture per l'edificazione morale e religiosa del credente (*carmin.* 8,27-40):

<i>Haec sunt sacra dei, iuris haec mystica divi, haec servare decet, haec temerare nocet.</i>	
<i>His lectis animus divino munere crescit, illecebras mundi vincit amore dei.</i>	30
Hinc pravum rectumque parat discernere doctus optima perficiens et male suasa cavens.	
Hinc turgens ponit perculsa superbia fastus, frenatur luxus comprimiturque dolus.	
Turbida clamosos amittit rixa tumultus acquiriturque fovens pacis amore quies.	35
Quid iam multa loquar? <i>virtus hic proficit omnis, haec perimit totum lectio sancta malum.</i>	
Ecce <i>haec</i> , qui dominum pronò vis cernere corde, <i>haec meditare loquens, haec memorare tacens.</i>	40

Gli ultimi distici celebrano invece in uno stile eulogistico dai toni vagamente epigrafici il committente/donatore del codice, Giovanni vescovo di Saragozza (*carmin.* 8, 41-48):

Nunc superest fari, quo sint praescripta iubente vel cuius studio in codice missa simul.	
Summus et egregius congressit cuncta Iohannes rite ministerium pontificale gerens.	
Caesareae Augustae dum pastor praesidet urbi, haec veneranda suo nomine dona dedit.	45
Credite iam cuncti post mortem vivere functum, cuius post obitum magnificatur opus.	

Nel complesso, questo primo esempio di *versus in bibliotheca* si presenta come un macrotesto epigrammatico di 2 el + 24 hex + 22 (o 14 + 8) el, per un totale di 48 versi egualmente ripartiti – e l'equilibrio non sembra essere casuale – tra esametri continui e distici elegiaci.

La poesia didascalica di Eugenio prosegue anche al di fuori dei *Carmina*, nell'appendice sul settimo giorno della Creazione apposta in coda alla *recognitio* dei poemi cri-

stiani di Draconzio, secondo quando annunciato nella lettera prefatoria al committente dell'opera, il re visogoto Chindasuinto (Eug. Tol. *Drac. rec., epist.* p. 325, 11ss.):

... Et quoniam de die septimus praefatus auctor omnino reticuit, semum mihi opusculum videbatur, si non inde aliquid in hoc codiculo haberetur. *Idcirco in fine libelli, quamvis pedestri sermone, sex dierum recapitulationem singulis versiculis, quos olim condidi, renotavi; de die vero septimo quae visa sunt dicenda subnexui decretumque divale ac si non ut volui, vel ut valui consummavi ...*

L'epilogo aggiunto da Eugenio al testo 'restaurato' di Draconzio con il titolo di *Monosticha recapitulationis septem dierum* riprende un epigramma eptastico sui giorni della Creazione composto in precedenza e incluso come carne autonomo nel *libellus* dei *Carmina* col titolo di *Heptametron de primordio mundi* (*carm.* 37):

Primus in orbe dies lucis primordia sumpsit,
 alter splendifluis caelum firmavit in oris,
 tertius undivagum mare dat cum germine terrae,
 quartus habet Phoebum lunamque et sidera caeli,
 quintus plumigeras volucres piscesque natantes, 5
 sextus quadrupedes, reptans hominesque sagaces,
 septimus est domino requies his rite peractis.

Nel nuovo contesto i primi 6 versi costituiscono un autonomo segmento catalogico, mentre il settimo diviene l'inizio di uno sviluppo didascalico di 21 esametri, costituito da una protasi di 6 versi e da una trattazione di 15, che spiega il significato allegorico del settimo giorno di riposo dopo la Creazione. I 15 versi esplicativi sono costituiti da cinque tristici scanditi dal *refrain* anaforico *Dicta dei requies...* (3) / *Dicta quoque requies...* (2), che di quel riposo divino propongono altrettante interpretazioni in chiave figurale (Eug. Tolet. *Drac. rec., monost.* 1-27):

Primus in orbe dies lucis primordia sumpsit,
 alter splendifluis caelum firmavit in oris,
 tertius undivagum mare dat cum germine terrae,
 quartus habet Phoebum lunamque et sidera caeli,
 quintus plumigeras volucres piscesque natantes, 5
 sextus quadrupedes, reptans hominesque sagaces.
 Septimus est Domino requies his rite peractis,
 non quia cunctipotens humano more laboret
 actibus aut fessus quaerat requiescere tandem,
 qui semper requietus agit faciensque quiescit, 10
 sed quod sacra quies typicis adoperta figuris

multa gerat signis et pandat mystica nobis.
 Dicta Dei requies, quod rebus iure creandis
 ipsa modus fuerat cunctis et maxima finis;
 nam nova quaeque fiunt, iam tunc ordita probantur. 15
 Dicta Dei requies, quod nostra redemptio Christus
 in carne veniens et carnis vincla resoluens
 hoc redeunte die felici morte quievit.
 Dicta Dei requies, quod nos post mille labores
 solus ubique fovens in se requiescere cogit 20
 nec datur ulla quies miseris nisi suscipit ipse.
 Dicta quoque requies, mundana quod actio praesens
 post sex aetates, quas mundus in ordine currit,
 otia percipiens aeterna pace quiescit.
 Dicta quoque requies, quae nobis ultima sors est, 25
 nam vitae cursu mundanae molis ad instar
 sex sunt aetates hominis et septima mors est.

All'ultima terzina, che assimila la *quies* del settimo giorno alla morte e i sei giorni della Creazione alle sei età della vita, tengono dietro, specularmente ai sei *monosticha* iniziali, sei *monosticha* finali che elencano le fasi dell'esistenza umana dall'*infantia* all'estremo *senium* (28-33):

Prima tenet ortum generis infantia simplex,
 altera deinde pueritia mollis habetur,
 tertia quae sequitur ipsa vocitatur adulta, 30
 quarta gerit virtutis opem speciosa iuventa,
 quinta senecta gravis et in ultima tempora vergens,
 sexta venit senium, quae vitae terminat aevum.

Due ultimi esametri, con la dedica a re Chindasuinto e la *sphragis* del poeta, chiudono l'intera *recognitio* di Draconzio connettendosi circolarmente all'epistola prefatoria all'inizio dell'opera (34-35):

Haec tibi, rex summe, iussu compulsus herili,
 servulus Eugenius devota mente dicavi⁸⁷.

⁸⁷ Cf. *Drac. rec., epist.* p. 325,1ss.: *INCLITO GLORIOSO RERUM DOMINO CHINDASUINTO, PRINCIPI SUMMO ET MAXIMO REGUM, EUGENIUS VESTRORUM FIDELIUM SERVULUS. Clementiae vestrae iussis, serenissime princeps, plus volendo quam valendo deserviens, Dracontii cuiusdam libellos multis hactenus erroribus involutos Christo domino tribuente valorem pro tenuitate mei sensuli subcorrexii [...]*

Il carne aggiunto da Eugenio a integrazione del testo draconziano si presenta pertanto come una poesia composita, in cui sono formalmente riconoscibili e anzi esibite le unità che lo costituiscono e che formano una sorta di macrotesto epigrammatico dalla struttura concentrica, da cui rimane studiatamente escluso, perché collegato con la dedica iniziale, soltanto il suggello conclusivo:

I sei giorni della creazione:	6 hex (<i>monosticha</i>)	
Il riposo del settimo giorno:	6 hex (1 <i>hexastichum</i>)	
	15 hex (<i>5tristicha</i>)	
Le sei età dell'uomo:	6 hex (<i>monosticha</i>)	
<i>Sphragis</i> :	2 hex	

Coerentemente con il tema, la sezione dedicata al settimo giorno conta un numero di versi multiplo di sette (21), e così pure l'intero componimento (35). Forse, con questa pagina di Eugenio, l'epigramma didascalico tardolatino – o l'epigramma tardolatino *tout court* – è giunto insieme alla sua ultima prova e all'apice della sua sofisticazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberto 2005

P.F.Alberto, *Eugenii Toletani opera omnia*, CCSL 114, Turnhout 2005.

Alberto 2013

P.F.Alberto, *La scuola in versi: gli inventori degli alfabeti nella poesia della Spagna visigotica* in: L.Cristante – T.Mazzoli, *Il calamo della memoria. Riutilizzo di testi e mestiere letterario nella tarda antichità V*, Trieste 2013, 267-284 (<http://hdl.handle.net/10077/9384>).

Ammannati 2007

G.Ammannati, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «MD» LVIII (2007), 227-239.

Baldo 1995

G.Baldo, *Dall'Eneide alle Metamorfosi. Il codice epico di Ovidio*, Padova 1995.

Baldwin 1978

B.Baldwin, *Verses in the Historia Augusta*, «BICS» XXV (1978), 50-58.

Bergamin 2005

M.Bergamin, *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Firenze 2005.

Bernt 1968

G.Bernt, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968.

Birt 1882

Th.Birt, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur*, Berlin 1882.

Brugnoli 1984

G.Brugnoli, *Foca: vita di Virgilio, introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa 1984.

Brugnoli – Stok 1997

G.Brugnoli – F.Stok, *Vitae Vergilianae antiquae*, Romae 1997.

Cameron 2002

Al. Cameron, *Petronius Probus, Aemilius Probus and the Transmission of Nepos: A Note on Late Roman Calligraphers*, in: J.-M.Carrié – R.Lizzi Testa (ed.), “*Humana sapit*”. *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Brepols 2002, 121-130.

Capel Badino 2010

R.Capel Badino, *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti*, Milano 2010.

Carlos Villamarín 2006

H.de Carlos Villamarín, *Persio y el canon de los poetas de Isidoro de Sevilla*, in: A.A.Nascimento – P.F.Alberto (ed.), *IV Congreso Internacional de Latim Medieval Hispánico*, Lisboa 2006, 273-282.

Cazzuffi 2014

E.Cazzuffi, *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Hildesheim 2014.

Charlet 2013

J.-L.Charlet, *L'épigramme latine tardive*, in: M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, Strasbourg 2013, 29-39.

Codoñer 1981

C.Codoñer, *The Poetry of Eugenius of Toledo*, in: F.Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar, Third Volume 1981*, Liverpool 1981, 323-342.

Codoñer 1983

C.Codoñer, *El poema 41 de Eugenio de Toledo*, in *Bivium. Homenaje a M. C. Díaz y Díaz*, Madrid 1983, 49-54.

Colker 1962

M.L.Colker, *Stichometry that does not tally*, «*Scriptorium*» XVI (1962), 85-89.

Combeaud 2010

B.Combeaud, *Decimi Magni Ausonii Burdigalensis Opuscula Omnia / Ausone de Bordeaux, Œuvres complètes. Texte établi, traduit et commenté, II, Instrumenta*, Bordeaux 2010 (CD-ROM).

Courtney 1988

E.Courtney, *The Roman Months in Art and Literature*, «*MH*» XLV (1988), 33-56.

Courtney 2003

E.Courtney, *The Fragmentary Latin Poets. Edited with Commentary*, Oxford 2003 (repr. con addenda dell'ed. 1993).

D'Alessandro 2004

P.D'Alessandro, *Rufinus Antiochenus, Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*, Hildesheim 2004.

D'Angelo 2001

R.M.D'Angelo, *Carmen de figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico e commento*, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

Dorandi 2009

T.Dorandi, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.

Effe 1977

B.Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München 1977.

Elmer 2005

D.F.Elmer, *Helen Epigrammatopoios*, «*Classical Antiquity*», XXIV (2005), 1-39.

Espluga – Velaza 2007

X.Espluga – J.Velaza, *Hos versus nescio qui... La technique de fiction des carmina Latina epigraphica dans l'Histoire Auguste*, in: G.Bonamente – G.H.Brand (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta X*, Bari 2007, 175-182.

Friedrich 2002

A.Friedrich, *Das Symposium der XII sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York 2002.

Fusi 2014

A.Fusi, *Su un distico attribuito a Marziale (Epigr. 37 Sh. B., 33 Lindsay)*, «Rationes rerum» III (2014), 107-140.

Gärtner 2002

T.Gärtner, *Zum spätantiken und mittelalterlichen Nachwirken der Dichtungen des Alcimus Avitus*, «FilMed» IX (2002), 109-221.

Gigante 1986

M.Gigante, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, «Elenchos» VII (1986), 7-102.

Gioseffi 2011

M.Gioseffi, *Guerre di genere e tecnica degli interstizi. Ovidio, Petronio, Propertio e altri*, «CentoPagine» V (2011), 24-42 (<http://hdl.handle.net/10077/9517>).

Gioseffi 2012

M. Gioseffi, *Introducing Virgil. Forme di presentazione dell'Eneide in età tardoantica*, in: P. Farmhouse Alberto – D. Paniagua (ed.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, Nordhausen 2012, 120-143.

Green 1991

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius, Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1991.

Henriksén 2012

Chr.Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford-New York 2012.

Hernández Lobato 2012

J.Hernández Lobato, *Vel Apolline muto: estética y poética de la antigüedad tardía*, Bern 2012.

Herzog 1993

R.Herzog, *Restauration et renouveau. La littérature latine de 284 à 374 après J.-C.*, vol. 5 di: R.Herzog – P.L.Schmidt (éds.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, ed. fr. Turnhout 1993.

Hexter 2011

R.J.Hexter, *Shades of Ovid: Pseudo- (and para-) Ovidiana in the Middle Ages*, in: F.T. Coulson – J.G.Clark – K.L.McKinley (eds.), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge 2011, 284-309.

Jakobi 1989

R.Jakobi, *Alte und neue metrische Argumente zum ersten Buch von Statius' Thebais*, «Hermes» CXVII (1989), 241-244.

Jakobi 2000

R.Jakobi, *Die literaturkritischen Epigramme des 'Alcimus'*, «Philologus» CXLIV (2000), 116-125.

Jakobi 2002

R.Jakobi, *Der libellus des 'Sulpicius Carthaginiensis' (AL 653 R²)*, «Hermes» CXXX (2002), 223-236.

Klotz 1908

A.Klotz, *Die Argumente zur Thebais des Statius*, «ALL» XV (1908), 261-274.

Klotz 1908a

A.Klotz, *P. Papini Stati Thebais*, Lipsiae 1908.

Klotz – Klinnert 1973

A.Klotz – Th.C. Klinnert, *P. Papini Stati Thebais*, Lipsiae 1973.

La Penna 1998

A.La Penna, *La letteratura latina di intrattenimento nella tarda antichità*, in: I.Lana – E.V. Maltese (ed.), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, III *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*, Torino 1998, 358-425.

Lauer 1900

Ph.Lauer, *Les fouilles du Sancta Sanctorum au Latran*, «MEFR» XX (1900), 251-287.

Lubian 2013

F.Lubian, *I tituli historiarum a tema biblico della tarda antichità latina: Ambrosii Disticha, Prudentii Dittochaeon, Miracula Christi, Rustici Helpidii Tristicha. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento*, tesi di dottorato, Università di Macerata 2013, <http://ecum.unicam.it/788/>

Ludwig 1887

A.Ludwig, *Homeri Iliadis et Odysseae periochae metricae*, Regimontii (Königsberg) 1887.

Manchón Gómez 2005

R.Manchón Gómez, *El Carmen Paschale de Sedulio y los poemas de Asterio, Belisario y Liberio (CPL 1450-2)*, M.C.Díaz y Díaz – J.M.Díaz de Bustamante (ed.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 1101-1110.

Marpicati 1999, 2000

P.Marpicati, *Gli Argumenta Aeneidos pseudo-ovidiani (AL 1-2 Shackleton Bailey): un esempio di paratestualità didattica*, I-II, «Schol(i)a» I (1999), 119-131; II (2000) 147-164.

Marx 1896

Fr. Marx, *Ausonius* 3, *REPW* II,2 (1896) 2562-2580.

Mastandrea 2001

P.Mastandrea, *L'epigramma dedicatorio del Cento Vergilianus di Proba. Analisi del testo, ipotesi di datazione e identificazione dell'autore*, «BSStL» XXXI (2001), 565-578.

Mattiacci 1982

S.Mattiacci, *I frammenti dei poetae novelli. Introduzione, testo critico e commento*, Roma 1982.

Mattiacci 2007

S.Mattiacci, *Marziale e il neoterismo*, in A.Bonadeo – E.Romano (ed.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007, 177-206.

Mindt 2013

N.Mindt, *Martials 'epigrammatischer Kanon'*, München 2013.

Morelli 2013

A.Morelli, *Le statut littéraire des Epitaphia heroum d'Ausone*, in: M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, Strasbourg 2013, 75-88.

Mundò 1950

A.Mundò, "Bibliotheca". *Bible et Lecture de carême d'après Saint Benoît*, «Revue Bénédictine» LX (1950), 65-92.

Opitz 1883

C.R.Opitz, *De argumentorum metricorum latinorum arte et origine*, «Leipziger Studien zur Classischen Philologie» VI (1883), 193-316.

Papaioannou 2005

S.Papaioannou, *Epic Succession and Dissension: Ovid, Metamorphoses 13.623-14.582, and the Reinvention of the Aeneid*, Berlin-New York 2005.

Prioux 2009

É.Prioux, *Le nouveau Posidippe: une histoire de l'art en épigrammes?*, in: Fr.Le Blay (éd.), *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistiques et romain*, Rennes 2009, 275-293.

Reeh 1916

R.Reeh, *De Varrone et Suetonio quaestiones Ausoniana*, Halis Saxonum 1916.

Reifferscheid 1868

A.Reifferscheid, *Mittheilungen aus Handschriften*, «RhM» n.s. XXIII (1868), 127-146.

Rosellini 2002

M.Rosellini, *Di nuovo sui Carmina XII sapientum*, «RFIC» CXXX (2002) 105-125.

Sadurska 1965

A.Sadurska, *Les Tables Iliques*, Warszawa 1965.

Sallmann 2000

Kl.Sallmann (éd.), *L'âge de transition: de la littérature romaine à la littérature chrétienne de 117 à 284 après J.-C.*, vol. IV di: R.Herzog – P.L.Schmidt (éd.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, ed. fr., Tournhout 2000.

Salzman 1990

M.R.Salzman, *On Roman Time: the Codex-calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.

Sánchez Martín 2000

J.M.Sánchez Martín, *Isidori Hispalensis versus*, CCSL 113A, Turnhout 2000.

Scharf 1992

R.Scharf, *Der Stadtpräfekt Iulius Felix Campanianus*, «ZPE» XCIV (1992), 274-278.

Schetter 1988

W.Schetter, *Adnoten zu den Vergilargumenta AL Sh. B. 2 und verwandten Gedichten* [1988], in: *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, Stuttgart 1994, 437-450.

Schetter 1989

W.Schetter, *Drei Epigramme über die Rettung der Aeneis* [1989], in: *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, Stuttgart 1994, 466-474.

Schmidt 1991

P.L.Schmidt, *Suetons 'Pratum' seit Wessner*, ANRW II 33.5, Berlin-New York 1991, 3794-3825.

Schrader 1888

H.Schrader, *Die Hexametrischen Überschriften zu den achtundvierzig Homerischen Rhapsodien*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» CXXXVII (1888), 577-609.

Sider 2005

D.Sider, *Posidippus on Weather Signs and the Tradition of Didactic Poetry*, in: K. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, 164-182.

Stella 1993

F.Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993.

Stern 1952

H.Stern, *À propos des poésies des mois de l'Anthologie Palatine*, «REG» LXV (1952), 374-382.

Stok 2007-2008

F.Stok, *Sulpicius Apollinaris / Carthaginensis: un'identità problematica*, «Incontri triestini di filologia classica» VII (2007-2008), 201-218. (<http://hdl.handle.net/10077/2834>).

Stok 2013

F.Stok, *Epitaphia Vergilii*, «ALRiv» IV (2013), 153-166.

Telfer 1943

W.Telfer, *The Codex Verona LX (58)*, «HThR» XXXVI (1943), 169-246.

Traube 1891

L.Traube, *Zu Cornelius Nepos* (1891), in: *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, München 1920, 20-30.

Tziatzi-Papagianni 1994

M.Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen: zwei byzantinische Sammlungen. Einleitung, Text, Testimonien und Kommentar*, Stuttgart, 1994.

Vox 1975

O.Vox, *Epigrammi in Omero*, «Belfagor» XXX (1975) 67-70.

Zuenelli 2016

S.Zuenelli, *Die Perioche der Dionysiaka als Mittel der Selbstinszenierung*, «Mnemosyne» LXIX (2016) 572-596 (<http://dx.doi.org/10.1163/1568525x-12341875>).

Zurli – Scivoletto 2007

L.Zurli – N.Scivoletto, *Unius poetae sylloge (Anthologia Latina cc. 90-197 Riese = 70-188 Shackleton Bailey)*, Hildesheim-Zürich-New York 2007.

Zurli – Scivoletto – Paolucci 2008

L.Zurli – N.Scivoletto – P.Paolucci, *Anonymi versus serpentini (Anthologia Latina, cc. 38-80 Riese = 25-68 Shackleton Bailey)*, Hildesheim 2008.